Canosa di Puglia - Anno XXII n.5 - Settembre/Ottobre 2017

il Campanile

Periodico di informazione e cultura

UNA NUOVA DISCARICA A "TUFARELLE" LE PERPLESSITÀ DEL VESCOVO *pag. 2*

NESSUNO TOCCHI IL SINDACO *pag. 4*

IL 3° COMPLEANNO DI "CanoSIamo" A ROMA *pag. 6*

TRA FEDE, DEVOZIONE E CULTURA *pag. 5*

UNA NUOVA DISCARICA A "TUFARELLE"

LE PERPLESSITÀ DEL VESCOVO

Alla Cara Comunità Cittadina di Canosa

Ho gradito l'invito, pur non potendo essere fisicamente presente, a partecipare alla manifestazione indetta a favore della legalità e contro condizionamenti malavitosi, che in molte zone del nostro Paese degradano la vita delle città e lo sviluppo effettivo delle popolazioni, a danno di imprenditori onesti e di realtà lavorative.

Purtroppo in una società fondata sull'idolo del denaro, sull'individualismo esasperato, sull'apparire e sulla ricerca narcisistica di sé e delle proprie cose, si creano fenomeni e gruppi che, contro ogni principio morale, tendono a scavalcare l'autorità dello Stato, le leggi e il bene comune per affermare i propri interessi egoistici e di potere. Ciò condiziona non soltanto la vita dei privati imprenditori o uomini pubblici sottoposti a ricatti, tangenti, estorsioni, ma anche l'uso delle risorse del territorio e le possibilità di una economia reale a servizio di una vita dignitosa di tutti i cittadini.

Intendo far sentire la mia personale vicinanza e solidarietà a chi è vittima di estorsioni e/o di minacce fisiche, perché trovi nella propria coscienza e dignità la forza e il coraggio di reagire alle intimidazioni e di non demordere sulla via del bene e della giustizia.

Naturalmente questo è un compito che riguarda senz'altro la singola vittima e i suoi familiari, ma che deve trovare appoggio e condivisione nella società civile e nello Stato per essere efficace e dare futuro a tutto ciò che promuove i cittadini e le realtà produttive del territorio.

Chiedo all'intera popolazione di Canosa di essere unita contro ogni tentazione di malaffare; di far sentire la propria scelta di campo a favore del bene comune della città e di tutti i cittadini; di unire gli sforzi per non soccombere di fronte a qualsiasi forma di illegalità, di affermare, in nome della dignità umana di ogni persona e del volere di Dio, tutto ciò che promuove il diritto e i diritti, il bene e la responsabilità dei singoli e dell'intera collettività.

La Comunità Ecclesiale rinnova il proprio impegno a formare soprattutto i ragazzi e i giovani proponendo loro i valori autentici della vita, perché non prevalgano nel loro percorso esistenziale il fascino e la scelta di surrogati ma di tutto quello che dà vero senso, pienezza e bellezza alla vita, a partire dal servizio agli ultimi e agli emarginati della nostra società.

A tutti, la mia benedizione.

+ Luigi Mansi
Vescovo

Stato di fatto dopo l'attività estrattiva
alcuni esempi

Messaggio ai carissimi Giovani Studenti che incominciano il nuovo anno scolastico 2017/2018

Carissimi Giovani,

in questi giorni il mio pensiero è andato spesso a voi che incominciate il nuovo anno scolastico ed ho pensato così di farvi giungere il mio pensiero augurale, accompagnato dall'affettuosa benedizione.

Ricordatevi che il cammino scolastico è importante per conoscere e sviluppare i vostri talenti, le vostre capacità, le vostre più profonde e genuine aspirazioni che talvolta tenete nascoste nel vostro animo.

Io vi auguro con tutto il cuore di nutrire sempre una profonda insoddisfazione nei confronti del mondo in cui vivete e che spesso vi vuole sempre più marginali e insignificanti. Al contrario vi auguro di non stancarvi mai di sognarne uno migliore dove ci possa essere davvero pane, lavoro, casa, per tutti e non solo per i fortunati della vita, della politica, dell'economia, del mondo dell'effimero. Vi auguro di scoprire in questi meravigliosi anni della vostra vita ciò che davvero conta e vi costruisce come donne e uomini del futuro.

Vi auguro di coltivarlo questo sogno, credendoci e spendendo energie di mente e di cuore per renderlo possibile magari un giorno non lontano, nel quale sarete non più spettatori, ma assumendovi le responsabilità che la vita vi affiderà, prenderete nelle vostre mani le redini della conduzione della società.

Impegnatevi perciò nel percorso scolastico attraverso la fatica quotidiana del comprendere e dello studiare, cercate di dare sempre il meglio, non accontentatevi mai di vivacchiare nella mediocrità, puntate sempre al meglio, aprirete così la mente e la vita a orizzonti sempre nuovi e affascinanti. Non vi fidate mai di chi vi prospetta vie di fuga comode e facili, ma vi sciupa la vostra bellissima età.

Desidero che sappiate che la Chiesa guarda a voi con immensa simpatia e che fa il tifo per ciascuno di voi, perché tutti possiate conquistare ambiziosi traguardi per il vostro futuro e per quello dell'intera società.

Naturalmente porgo un cordialissimo e deferente augurio di buon lavoro a tutti gli operatori del mondo della scuola: il personale dirigente, quello docente, quello di segreteria e quello ausiliario. A tutti, insieme con gli auguri, la mia pastorale benedizione.

+ Luigi Mansi
Vescovo

CONTRADA TUFARELLE:
IL DIRITTO ALLA VERITA'

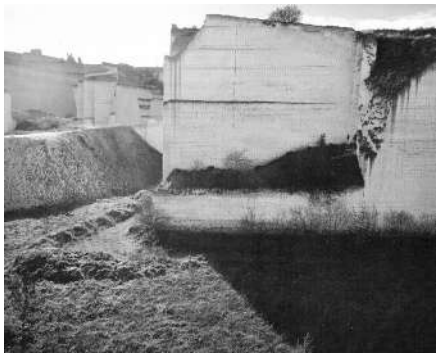
di don Felice Bacco

E' ormai da alcune settimane che si è nuovamente innescata una dura polemica ed è montata la protesta dei cittadini sulla decisione di allargare la discarica situata in contrada Tufarelle, nel territorio di Minervino, ma a pochi chilometri da Canosa. Si sono costituiti due comitati di lotta contro l'ampliamento della discarica, uno a Canosa e l'altro a Minervino. Si è levata una voce autorevole a difesa del territorio e della vocazione turistica e agro alimentare della zona da parte del Vescovo, il quale a nome delle comunità coinvolte ha espresso le sue perplessità, chiedendo alle autorità competenti di soprassedere alla realizzazione del progetto. Numerose sono state le manifestazioni a difesa del territorio che si sono susseguite a Canosa e a Minervino, tra le altre la massiccia partecipazione ad un Consiglio della B.A.T, dove si è decisa la sospensione della delibera provinciale e il riesame della documentazione. Questa, in sintesi, la cronaca.

Mi permetto di esprimere qualche opinione sull'intera vicenda.

Nessuno intende mettere in discussione il legittimo interesse e diritto di un imprenditore ad ampliare la propria attività imprenditoriale, purchè rispetti le norme di legge e le prescrizioni previste per la tutela e la sicurezza del territorio e dei cittadini che lo abitano. Per cui il vero problema che oggi si pone, prima ancora della realizzazione o dell'ampliamento della discarica esistente, è il luogo ancora una volta scelto. Mi spiego. Non entro neanche nel problema della relazione tra l'inquinamento dell'area e l'aumento di alcune tipologie tumorali verificatesi in questi anni nelle nostre comunità, anch'esso statisticamente provato, se cioè l'aumento dei casi di tumori al fegato e al colon siano dovuti alla contaminazione della catena alimentare verosimilmente per una stretta correlazione tra l'inquinamento dell'area e l'aumento delle patologie tumorali. Io credo sia diritto dei cittadini sapere con certezza se quella zona denominata "Tufarelle" ritenuta dagli stessi organi pubblici istruttori "potenzialmente contaminata" sia in realtà interessata da un inquinamento conclamato, tanto da non permettere per legge, alla luce degli impianti esistenti, che se ne realizzino altri o vengano addirittura ampliati. Per un momento provo a non pormi ancora la domanda su chi avrebbe contaminato, se la presenza di inquinanti sia dovuta alle caratteristiche geo-litologiche, a fattori antropici o ad altre cause. E' possibile sapere con certezza se la zona è ormai compromessa? Sono state fatte indagini appropriate e ci sono risultati certi (sono trascorsi ben venticinque anni)? E' possibile portarli a conoscenza della cittadinanza con chiarezza e completezza? L'iter amministrativo, che sembra si sia concluso con il parere favorevole all'ampliamento, si è avvalso di dati oggettivi che dimostrerebbero senza alcuna possibilità di errore la non compromissione ambientale dell'area? C'è qualcuno che ha verificato e si è assunto la responsabilità di affermare che non c'è inquinamento del terreno e tantomeno delle falde acquifere?

Se è incerta o dubbia la compromissione dell'area, non dovrebbe prevalere il principio della tutela, della cautela, della precauzione, fino a prova certa, o per fermarci dobbiamo prima avere la certezza dell'inquinamento? Ma poi la presunta incertezza non è essa stessa la conseguenza di omesse verifiche ed accertamenti che avrebbero dovuto essere effettuati dagli stessi organi coinvolti nel procedimento autorizzativo? Nei vecchi manuali di morale, la cosiddetta "casistica" poneva questo esempio circa l'agire nel dubbio: "Un cacciatore, se vede delle penne affiorare da un cespuglio e non sa con certezza se è selvaggina o le penne di un alpino, nel dubbio è autorizzato a sparare, o nel dubbio si ferma?". Ritengo che a rigor di logica, se c'è il fondato sospetto, alla luce di dati precedenti (vedi richiesta di approfondire da parte della Regione nel 2012, poi ribadito nel 2016 dopo le analisi fatte da un laboratorio privato, che dimostravano la presenza in discarica di alcuni materiali inquinanti: …) che l'area sia seriamente compromessa, prima di autorizzare altre discariche,



non conviene approfondire e avere la certezza dei risultati?

C'è un'ulteriore considerazione che desidero venga riflettuta e condivisa. Se effettivamente la zona Tufarelle è inquinata, il problema riguarda solo le comunità di Canosa e Minervino, o anche i territori comprendenti le altre città limitrofe e non solo, le quali dovrebbero seriamente preoccuparsi? L'uva, la verdura e gli altri prodotti che si coltivano nella zona, sono destinati solo alle tavole dei canosini e dei minervinesi o vengono consumati anche dagli andriesi, dai barlettani, dai cerignolani...? Molti terreni della vicina Loconia e della zona interessata sono coltivati dagli agricoltori delle città vicine: i prodotti chi li mangia? Se fossero inquinate le falde acquifere, chi si servirebbe di quell'acqua?

In questo clima esasperato, che torna a diffondersi pericolosamente nelle due città direttamente coinvolte, semplicemente ho voluto dire che è urgente una verifica definitiva e completa dell'inquinamento della zona, prima di autorizzare altri progetti, che è auspicabile e giusta una condivisione più ampia da parte di altre città vicine e lontane. L'unione nel pretendere la verità, fa la forza!

Nessuno tocchi il Sindaco

di Leonardo Mangini

C'è un velo di curiosità che aleggia sulla nuova amministrazione comunale, capitanata da Roberto Morra. Nonostante siano passati i proverbiali 100 giorni, tempo teoricamente utile ad imporre una direzione alla metaforica nave, nella pratica poche somme si possono tirare.

L'estate, si sa, è stagione vacanziera e i pochi canosini rimasti al paese non hanno avuto modo di percepire i cambiamenti, specie perché la Giunta pentastellata non poteva risolvere con la bacchetta magica gli annosi problemi che affliggono la nostra comunità. Non è inutile elencare per l'ennesima volta alcune delle molteplici grane che dovrà affrontare la nuova squadra, la quale dovrà districarsi tra archeologia da valorizzare, ambiente da salvaguardare, sicurezza da garantire.

A livello nazionale, i cosiddetti "grillini" – più correttamente i simpatizzanti e gli iscritti del MoVimento 5 Stelle, ispirato da onestà e trasparenza e dal valore aggiunto della democrazia, diretta e partecipata – si sono distinti per la verve polemica: secondo un punto di vista parziale, sarebbe necessaria la presenza di una coscienza critica nei palazzi; di collodiani "Grilli parlanti" (ça va sans dire) capaci di mettere in difficoltà un mondo politico – sia esso di destra, sinistra o centro – sempre più distante dall'interesse del cittadino medio.

Con le giuste distinzioni, però. Ergersi ad una generale coscienza critica dovrebbe prevedere di evitare scene di giubilo, condite da stappate di bottiglie di prosecco, per le dimissioni di un Presidente del Consiglio avversario; così come dovrebbe trasformarsi in una coscienza autocritica al momento del passaggio della barricata? Inutile sostenere di combattere i "poteri forti" quando poi si diviene tali. Anche nel nostro piccolo.

La moderazione consegue al dialogo, indispensabile poiché il Sindaco è "di tutti" e non solo di un gruppo risicato di iscritti. Da questo punto di vista, interessante è stato l'esperimento della autocandidatura dei potenziali assessori (poi scelti direttamente dal Primo cittadino in base ai curriculum e ai nomi). Siccome si è in vena di citazioni, si spera che la scrematura sia stata sensata e obiettiva. Ma, come detto, per poter giudicare non bastano certo 100 giorni, anzi.

Il lavoro è immenso e chi siede agli scranni di Palazzo San Francesco non ha l'esperienza di altri che vi si sono avvicendati. Pertanto noi cittadini saremmo chiamati alla più forte collaborazione. Si è vista una paventata coesione per la questione dell'ampliamento della discarica, ad una prima occhiata maggiore rispetto alle lotte per la sopravvivenza dell'Ospedale messe in atto qualche anno fa. Politica e cittadinanza attiva fianco a fianco; apparentemente una bella scena con tanto di asce di guerra sotterrate. Però pochi notano il paradosso: la città è inequivocabilmente colma di immondizia, come se fosse da combattere unicamente la discarica. È quotidianità passare da via Oberdan ed imbattersi in qualche pannolino sporco riversato sui marciapiedi. Peggio se ciò compare in diretta TV, ad esempio quando una trasmissione della rete ammiraglia ripercorre le tracce lasciate in gioventù da Lino Banfi: per diversi secondi viene ripreso uno dei tanti scaloni del rione Castello (Salita Calvario, n.d.r.) in preda all'incuria, con tanto di vegetazione spontanea che fa "bella" mostra tra i gradini e cartacce conficcate nelle grondaie scrostate dall'umidità.

Proseguendo con citazioni letterarie ricorrenti, Cristo si è fermato a Canosa? Bisogna, in tal senso, cercare di trarre vantaggio dalle altrui esperienze: basta spingersi a nord, per nemmeno 150 chilometri. Si incontreranno comuni con un numero di abitanti pari a quello canosino, ma all'apparenza capaci di autogestirsi, di spingere il turista o il tanto additato immigrato a comportarsi civilmente in pari misura. Si è visto in passato: come si può spiegare radicalmente, a determinati singoli (e non certo ad un sindaco "di tutti"), che i materassi non vanno lasciati per strada, che i posacenere non vanno rubati per far mostra nei salotti, che non si inseriscono tubi nei rubinetti delle pubbliche fontane o che i segnali stradali non vanno attaccati al fil di ferro di disadorne proprietà private?

Forse è l'erba del vicino (e anche del "lontano") ad essere più verde? Le speranze si stanno trasformando in filosofiche utopie? O semplicemente è giunta l'ora di riportare alla luce l'immensa positività che portiamo in dote? Suvvia, diamoci una mano.

Tra fede, devozione e cultura

di Ilenia Pontino

Tre eventi importanti non solo di preghiera ma anche di riappropriazione storico-culturale si sono svolti all'interno di altrettanti siti archeologici durante le vacanze estive a Canosa di Puglia, in ricorrenze che permettono di rafforzare la fede, ma anche di conoscere la storia della "piccola Roma", le sue origini, le sue tradizioni e usanze tipiche. Infatti, da pochi, purtroppo, è conosciuta la motivazione per la quale il 1° agosto a Canosa di Puglia si celebra la Festa Patronale, come ha affermato Mons. Felice Bacco: "Purtroppo nel tempo si corre il rischio di perdere la memoria degli eventi storici che hanno accompagnato e caratterizzato la vita della nostra comunità cittadina. Uno di questi, legato alla vita del nostro Santo Patrono, è quello della traslazione del Suo corpo, avvenuta il 1° agosto dell'800, dall'antica cattedrale di San Pietro alla nuova cattedrale, dedicata successivamente nel 1102 da Papa Pasquale a San Sabino". Questo evento, oltre ad essere raccontato da una fonte attendibile del IX-X secolo, denominata "Anonimo Canosino", è documentato dagli scavi archeologici che in questi ultimi anni sono stati realizzati. Ci sono prove più che certe della storicità di questo avvenimento che è ricordato nel giorno della nostra festa patronale ed è proprio per darne risalto e non perdere la memoria, che da tre anni si organizza il Corteo Storico della Traslazione. Anche quest'anno, il 31 Luglio scorso, il corteo ha avuto inizio dalla zona archeologica di "San Pietro", con oltre 150 partecipanti, luogo dove San Sabino scelse di farsi seppellire e dal quale fu traslato, fino alla Con-Cattedrale di San Sabino, da lui edificata nel VI sec. d.C., inizialmente dedicata ai martiri Giovanni e Paolo.

Un'altra opera del Santo Sabino, il Complesso Archeologico del Battistero di San Giovanni, dove nacque la antichissima Diocesi Primaziale di Canosa, ha ospitato numerosi fedeli in occasione della celebrazione della Santa Messa in onore della Madonna della Fonte, sabato 5 Agosto, occasione per rafforzare la fede in Cristo e la devozione verso i Santi Patroni.

L'antica tradizione fa risalire al Vescovo Sabino l'inizio del culto a Maria SS. della Fonte, poiché l'avrebbe portata con sé da Costantinopoli, per rafforzare il culto alla divina maternità di Maria, dopo il concilio del 535, ove si era recato per la missione affidatagli dal Pontefice S. Agapito. Sabino, ritornato a Canosa, edificò l'odierna Cattedrale, dedicando l'antico altare ai Martiri Giovanni e Paolo, in onore di Papa Agapito, venuto a mancare durante il soggiorno a Costantinopoli. Ed è proprio all'interno della medesima Chiesa che verrà custodita e venerata l'icona delle Madonna, simbolo di fede ed amore verso Gesù, fonte di vita. L'acqua è la grazia di Dio di cui l'uomo necessita, come è simboleggiato dai cervi raffigurati sul tappeto musivo della Chiesa di Santa Maria, rinvenuta nei pressi del Battistero, databile al IV sec.d.C., sicuramente la più antica Cattedrale di Puglia. Sentita la partecipazione alla celebrazione eucaristica presieduta dal parroco della cattedrale, Mons. Felice Bacco, e concelebrata da don Nicola Caputo. Sul palco allestito per l'occasione una gigantografia della croce d'avorio (XII sec.) che sembrava abbracciare simbolicamente l'assemblea. La celebrazione si è conclusa con una fiaccolata per riportare in Cattedrale l'icona mariana.

Nella ricorrenza della Festa dell'Assunta, Don Vito Zinfollino, ha fortemente voluto riunire la comunità parrocchiale della Chiesa di Santa Teresa in una messa in onore della Madonna all'interno degli Ipogei Lagrasta, "per rivivere la storia e la fede del popolo canosino, della Chiesa, della Città" come egli stesso ha dichiarato durante l'omelia. La devozione è particolarmente sentita soprattutto dopo il dogma proclamato da Papa Pio XII, celebrando così la dormizione di Maria, come ha affermato Don Michele Malcangio, parroco della Chiesa dell'Assunta: "La Madonna è nostra sorella, nostra madre, una di noi e vedere realizzare nell'assunzione in cielo, quello che è il destino dell'umanità, diventa un modo per continuare ad avere speranza in una vita molte volte difficile". Nella tradizione canosina e nell' arte contadina popolare, la celebrazione vive nella tradizione degli Altarini dell'Assunta, allestiti sui marciapiedi con addobbi floreali, divenendo così, punto di incontro e di preghiera del Rosario.

Il 3° compleanno di "CanoSIamo" a Roma

di Bartolo Carbone

La terrazza della sede dell'UNAR che si affaccia su Villa Borghese nel cuore della capitale ha fatto da cornice all'evento intitolato "Sapori Colori e Arte di Canosa" promosso ed organizzato dall'Associazione

Don Felice, Clemente e l'ing. Valentino

"CanoSIamo" per celebrare il terzo anniversario della costituzione del sodalizio dei Canosini di Roma. Un clima ancora estivo, reso ancora più caldo dalle emozioni vissute dagli intervenuti, quasi duecento provenienti da Roma e dintorni, da Torino e da Canosa di Puglia, tutti insieme per una serata che rimarrà memorabile nei ricordi dei partecipanti. Al gran completo l'Associazione "CanoSIamo" presieduta da Raffaele Cirillo, insediatosi da poco, che ha fatto gli onori di casa, salutando i presenti, tra i quali: Nunzio Valentino, presidente uscente di "CanoSIamo"; Don Felice Bacco, parroco della Cattedrale di San Sabino; Anna Maria Fiore, presidente della Pro Loco di Canosa; Lucrezia Valentino, vice presidente dell'Associazione "Il Ponte" di Torino; per passare successivamente a presentare gli ospiti dell'evento "Sapori Colori e Arte di Canosa". Tra i primi interventi dello scorso 23 settembre, quello dell'archeologo Sandro Sardella del Museo Dei Vescovi che ha presentato in anteprima la nuova guida illustrata sulla "Basilica Cattedrale di San Sabino, un monumento nazionale paleocristiano ricco di storia e misteri", preceduto da quello di Don Felice Bacco che ha detto:"in questo incontro di richiamo alle radici della nostra comunità, la Cattedrale del Santo Patrono rappresenta tutta la storia di Canosa". Dalla cultura all'arte culinaria e gastronomica che ha proposto un menù speciale, ricco di tipicità legate al territorio, come le orecchiette al ragù con stracciatella, lasagne alle cime di rape, la cicoria ripassata con purea di fave, accompagnate dai vini premiati al Vinitaly dell'azienda agricola Tor de' Falchi "prima cantina d'ispirazione suprematista al mondo secondo tre paradigmi: la tutela e la valorizzazione dei vitigni autoctoni, la realizzazione di una cantina moderna sul piano tecnologico e del design e un nuovo approccio alla comunicazione" e nel finale i grappoli di uva baresana, dagli acini trasparenti e croccanti, giunta direttamente dall'agro canosino per "Sapori Colori e Arte di Canosa".

Lunghi applausi per l'artista poliedrico canosino Clemente Cirillo che si é esibito in monologhi in vernacolo suscitando grande ilarità tra i presenti, omaggiati di un video realizzato dallo stesso per l'occasione. Non da meno le performance al sax del M° Franco CIirillo, alla fisarmonica di Vincenzo Colaluce e al bel canto del duo composto da Fausta Ciceroni e Alessio Magnaguagno. Un'alternarsi di emozioni e sensazioni gustative, aneddoti e testimonianze hanno tenuto alto l'interesse per l'evento celebrativo dell'Associazione "CanoSIamo" dei Canosini di Roma, del neo presidente Raffaele Cirillo che al termine ha inteso ringraziare "tutti coloro che hanno contribuito affinché l'evento riuscisse a trasmettere il messaggio di armonia, di reciproco affetto e stima tra tutti i soci passati e presenti. Ringrazio in particolare coloro che con la loro operatività e abnegazione hanno concorso fattivamente, a partire dall'azienda 'La Briciola' di Ciampino, nelle persone di Lorella e Francesco che mai ci deludono con le loro eccellenze e la qualità delle loro creazioni gastronomiche, il professor Donato Di Gaetano che con i suoi vini di eccellenza ha esaltato il gusto dei nostri piatti tipici e Giuseppe Minervino, il produttore di birra artigianale canosina Mi.ac che piace tanto. Un plauso a tutti gli ospiti che hanno arricchito con il loro affetto la profonda armonia della serata, agli artisti dell'evento "Sapori Colori e Arte di Canosa" da Vincenzo Colaluce a Franco Cirillo, Clemente Cirillo, Fausta Ciceroni e Alessio Magnaguagno, che hanno regalato un tocco magico alla serata di convivio. Un ringraziamento speciale al nostro segretario Nicola Detto, infaticabile come sempre, insieme a tutti gli altri amici che hanno dato il loro aiuto per la realizzazione del bene comune in un'atmosfera di amicizia e cordialità." Anche i canosini di Roma hanno espresso la loro solidarietà e vicinanza ai comitati cittadini di Canosa e Minervino per il "No alla discarica" che stanno protestando pacificamente per scongiurare l'ennesimo disastro ambientale di un territorio votato all'agricoltura e al turismo come a più riprese evidenziato nella serata capitolina.

Mons. LELLO IACOBONE, Segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra

di Bartolo Carbone

Il 1° settembre scorso, il Santo Padre Papa Francesco ha annoverato tra i Membri della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, il Reverendo Mons. Pasquale Iacobone, nominandolo al contempo Segretario della medesima, attualmente presieduta da S. Em. Rev.ma Cardinale Gianfranco Ravasi. La Pontificia Commissione di Archeologia Sacra che ha sede a Roma nel Palazzo del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, è stata istituita il 6 gennaio 1852 da Papa Pio IX "per custodire i sacri cemeteri antichi, per curarne preventivamente la conservazione, le ulteriori esplorazioni, le investigazioni, lo studio, per tutelare inoltre le più vetuste memorie dei primi secoli cristiani, i monumenti insigni, le Basiliche venerande, in Roma, nel suburbio e suolo romano e anche nelle altre Diocesi d'intesa con i rispettivi Ordinari". L'11 dicembre 1925, con Motu Proprio, Papa Pio XI, dichiarava Pontificia la Commissione di Archeologia Sacra attraverso l'ampliamento dei poteri e successivamente con i Patti Lateranensi del 1929 acquisì competenza anche sulle catacombe presenti nel territorio dello stato italiano.

Mons. Iacobone alle catacombe di Santa Sofia

Prestigioso incarico per il canonico canosino, Mons Pasquale Iacobone (58 anni), conosciuto come don Lello, ordinato sacerdote della Diocesi di Andria da Mons. Giuseppe Lanave, nel 1984. Ha compiuto gli studi filosofici e teologici presso la Pontificia Università Gregoriana, dove ha conseguito il Dottorato in Teologia e successivamente ha insegnato. Ha svolto il ministero pastorale prima nella Diocesi di Andria, a Canosa nella parrocchia Maria Ss. del Carmine, ed in quel periodo ha realizzato il dipinto in copia dell'Icona Maria Santissima della Fonte, poi nelle parrocchie della capitale. Nel 1997 è stato l'autore della dissertazione "Mysterium Trinitatis. Dogma e Iconografia nell'Italia medievale": dove viene analizzato il rapporto fra dogma ed iconografia, fra pensiero religioso ed espressione artistica. Nel 2013, Mons. Pasquale Iacobone è stato ospite al Convegno "Chiese tra culto e cultura" tenutosi al Museo Diocesano di Venezia, ritenuto di notevole interesse per architetti, artisti e tutti gli operatori nel settore dell'architettura e dell'arte per i luoghi di culto. Nel 2014, al Salone Internazionale del Libro di Torino, dove la Santa Sede è stata ospite d'onore, Mons. Pasquale Iacobone, responsabile del Dipartimento Arte e Fede del Pontificio Consiglio della Cultura, in un'intervista ha dichiarato: «Dove c'è passione per l'umano e si discute dell'uomo, la Chiesa deve esserci e proporre la sua bellezza che per secoli ha nutrito tutte le arti e regalato capolavori all'umanità. La Chiesa non può mancare in tutte quelle occasioni in cui il mondo si confronta con le difficoltà, i contrasti e la varietà contemporanee». Nel 2015, Mons. Pasquale Iacobone, officiale del Pontificio Consiglio della Cultura, è stato tra gli artefici della progettazione e dell'allestimento del padiglione della Santa Sede intitolato "Non di solo pane" all'Expo Milano, in qualità di vice commissario, tutti lavori ed incarichi svolti egregiamente dal prelato canosino, che lo hanno portato ad ottenere la nomina di Segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, importante dicastero della Curia romana.

Con mons. Ravasi

SPUNTI DI RIFLESSIONE

di Mario Mangione

Sembra che il tempo in Italia abbia una dilatazione indipendente dalla sostenibilità degli eventi per cui finiamo per illuderci di essere noi stessi deputati ad assegnargli valori e parametri che travalicano spesso gran parte della vita che ci è assegnata. Non passa giorno che i media non ci informino su avvenimenti e fatti a valenza pubblica, accaduti decine di anni addietro e che continuano a produrre atti, azioni, conseguenze i cui iniziali protagonisti sono ormai scomparsi, dove si fa sempre più fatica a ricostruirne la dinamica, senza che nessuna autorità o istituzione sia riuscita in maniera definitiva e trasparente a darne conto e soddisfazione. Le ragioni che vengono addebitate a tale scenario sono diverse e, forse, ognuna contiene un frammento di verità: viviamo in un Paese incapace di rinnovarsi, dove ormai le parole, pronunciate in libertà di senso, sono state svuotate del loro intimo significato, dove si è insofferenti ad ogni regola che non sia la propria, dove la verità nei fatti è affidata più alla capacità di confonderla che a quella di farla emergere, dove la relazione tra i diversi corpi sociali, guastata da una pioggia di privilegi toccati alle categorie più influenti, è determinata più dall'apparire e dal possedere piuttosto che da valori capaci di alimentare reciproco rispetto e collaborazione, dove la conflittualità tra mondo politico e società, tra le stesse istituzioni, ognuna nel proprio ambito, che dovrebbero garantire e difendere la Costituzione, appare tormentata e gravosa per tutti. Sarà vero?

Ciak, si gira! L' "affaire", iniziato circa venticinque anni fa, (chi legge, provi a calcolare quanti ne aveva in quel tempo!) torna a far capolino, dopo essere stato vissuto dalla popolazione come un incubo fino a quando non le è stato fatto credere che le istituzioni preposte avevano definito e determinato in modo inequivocabile la non replicabilità di quanto accaduto in passato: "all'interno dell'area dovranno essere realizzate opere di mitigazione dell'impatto ambientale per tutte le attività dismesse, il recupero delle cave, per una loro riutilizzazione compatibile con le finalità del 'parco' e la bonifica dei siti inquinati. Le attività esistenti non potranno essere oggetto di ampliamento né potranno essere rilasciate nuove autorizzazioni di coltivazione di nuove cave e di nuovi impianti in contrasto con le finalità dell'area di interesse ambientale-paesaggistico". Canosa è salva, dicono, ma ora tocca a Minervino. Contrada Tufarelle: coloro i quali, politici, amministratori pubblici e addetti ai lavori a vario titolo, hanno

promosso, voluto, seguito, partecipato, letto, commentato, mistificato tutta la vicenda legata alle iniziali autorizzazioni a discariche di vario tipo in quel luogo fino all'ultima richiesta di ampliamento, documenti ufficiali alla mano, avrebbero grande difficoltà a ricostruire con certezza e reciproca condivisione tutto il percorso annegando in un mare di determinazioni, valutazioni, premesse, note, conferenze, considerazioni, attività tecniche, nuove istruttorie, nuove richieste, nuovi approfondimenti, parziali ottemperanze. Ragioniamo: dopo tante diatribe, finalmente c'è un parco, deve preservare colture agricole e biodiversità, un patrimonio storico di archeologia industriale, deve sanare lo scempio e la devastazione degli anni passati e, possibilmente, far capire se c'è un nesso tra discariche esaurite, abbandonate e quelle ancora funzionanti, fonti d'inquinamento e aumento di certe patologie tumorali. Qual è la soluzione? Sconfiniamo e riproviamo con Minervino: un passo di qui è parco, un altro passo è discarica! Ora, giù di nuovo con le proteste, le domande, gli interrogativi, le paure degli abitanti di due città. Non è sufficientemente chiaro? Sembra di no! Fra altri venticinque anni, staremo ancora a dibattere intorno a questo problema?

Non c'è che dire, viviamo nelle emergenze continue e diffuse. Non è che ci piacciano, non possono piacere, eppure non ce le facciamo mancare: emergenza rifiuti, emergenza acqua, emergenza incendi, emergenza criminalità, emergenza carceri, emergenza abitazioni, emergenza migranti, emergenza violenza sulle donne, emergenza scuola, emergenza sanità, emergenza pensioni, emergenza occupazione. Ce ne sono altre, ma quelle citate bastano e avanzano. Arrivano all'improvviso, non tutte insieme, non le potremmo sopportare. Le cronache se ne impadroniscono, i social le amplificano e le diffondono, i talk show le inquadrano, le commentano, le giudicano, la politica, colpevolizzando sempre la parte avversaria, assicura esclusivi quanto improbabili interventi risolutori. Le emergenze spesso causano morti, distruzione, ferite insanabili, dolore, altrettanto spesso, anche se per una serie di persone meno numerosa,

QUI, CASA FRANCESCO!

Iniziammo l'attività di 'Casa Francesco' con grande umiltà, con un po' di timore che si traduceva e traspariva da diverse domande: ce l'avremmo fatta ad offrire tutti i giorni il pasto caldo a coloro che si sarebbero rivolti a noi? Quante persone sarebbero venute? Avremmo trovato un numero sufficiente di volontari per svolgere questo servizio? Sarebbero stati in grado di essere sufficientemente accoglienti e discreti? Dal punto di vista economico, come reperire i fondi? Doverose perplessità giustificate per evitare di "mettere le mani all'aratro e poi voltarsi indietro", come raccomanda il Vangelo. Furono pensieri legittimi, scambiati l'un l'altro, dai quali traspariva da una parte il timore di non farcela, che gli entusiasmi si sarebbero presto spenti alle prime difficoltà, dall'altra la fiducia che la nostra tenacia avrebbe trovato nella Provvidenza l'aiuto necessario in ogni frangente. Alla luce di quanto ogni giorno accadeva e accade di bello e di buono, rincuorati dal fatto che le immancabili difficoltà "ci mettevano le ali" piuttosto che scoraggiarci, scorrendo il tempo trascorso, ci sembra che quelle preoccupazioni erano state eccessive e ingiustificate. Oggi 'Casa Francesco' è una bella e concreta realtà, coinvolge giovani e meno giovani: professionisti, insegnanti, pensionati, mamme di famiglia, accomunati tutti dal desiderio, dalla volontà di fare qualcosa per gli altri. Sicuramente a Canosa mancava una realtà come questa e qualcuno pensava che sarebbe stato impossibile realizzarla. Tutti smentiti! Sono oltre una ottantina i volontari che turnano durante l'arco della settimana; sono una settantina i pasti caldi che offriamo quotidianamente e sono tanti i benefattori che, con contributi volontari periodici o con l'offerta di cibo, ci permettono di andare avanti. Attorno a 'Casa Francesco' si è creato un circolo virtuoso di persone che a diverso titolo collaborano: chi settimanalmente offre le uova, chi la frutta, l'olio, i legumi e la pasta. Dall'inizio di questa avventura, siamo ormai nel terzo anno di vita, sono stati offerti oltre trentacinquemila pasti e l'attività, tranne che per qualche festa particolare, non è mai stata interrotta. Durante l'estate ha funzionato regolarmente senza interruzioni, grazie alla generosa e tenace costanza di tutti

i collaboratori. Ogni giorno opera un gruppo di una decina di persone che si dividono il lavoro da svolgere: il cuoco, gli aiutanti, chi serve a mensa. Cucinano soprattutto delle mamme, che riescono a condire i gustosi piatti che preparano con un'aggiunta di amore e con tutta la generosità di cui sono capaci. 'Casa Francesco' è una mensa dal marcato stile familiare, dove chiunque entra è benvenuto ed è accolto gioiosamente; ci si conosce, ci si ascolta, ci si saluta con un arrivederci con il preciso impegno di far respirare aria di casa a chi per diversi motivi o situazioni, oggi non ce l'ha.

'Casa Francesco' si trova alle spalle dell'Asilo Minerva, in piazza R. Caporale. E' possibile consumare o asportare il pasto dalle ore 18.00 alle 19.00.

d. Felice e i Volontari

sono una manna dal cielo in termini di guadagni economici e consensi elettorali. Ma non ci è stato spiegato che l'emergenza può essere evitata o ridotta soltanto con una seria, costante prevenzione e una onesta, sostenibile programmazione? Non costerebbe meno? Che ingenuità!

Qualche settimana fa, nei giorni in cui le immagini martellanti riguardanti diversi omicidi ai danni di giovani donne riempivano ogni mezzo di comunicazione nelle nostre case, Michele Serra scriveva un articolo dal titolo "Se la voce del dolore è una esibizione social". Cerchiamo di sintetizzarlo parzialmente per chi non lo abbia letto, sperando che, potendolo, altri lo facciano per intero. L'autore parte dalla popolarità del Male che, nel nostro tempo di comunicazione globale e capillare, è una dimestichezza da ostentare, è un linguaggio da padroneggiare. La gente comune, fino a non tanti anni fa, sapeva tacere in queste circostanze: per pudore, per dignità, per vergogna? Tuttavia, "quando la voce del dolore rimaneva chiusa nelle stanze dei disperati, il Male non mieteva un successo così corale e non trovava inserzionisti pubblicitari, già al mattino presto, disposti a cavalcarlo. Il crocchio dei curiosi, e tanto più il lutto delle vittime, rimanevano confinati in una dimensione di bisbiglio o di pianto o di scoramento inerte…La popolarità del male è uno stato d'animo a suo modo spigliato, di mondo, si parla della morte degli ammazzati, e dei delitti degli assassini, con un tono appena compunto, però dinamico e informato, senza trasalimenti, senza esitazioni o silenzi, senza arretrare di fronte ad alcunchè, ci sono scalette da rispettare così come, su Facebook, ci sono controinsulti e controminacce da digitare in fretta, a raffica, colpo su colpo…". Sarà una nuova forma di pedagogia? Ma i riscontri quali sono?

Il Campanile... e poi...

di Donato Metta

Mi interrogavo in questi giorni sulla funzione-missione del nostro giornale. Il Campanile è diventato adulto con i suoi ventidue anni; è migliorato con il tempo, è cambiato molto arricchendo la sua veste grafica. Tanto tempo non è trascorso invano, ogni due mesi veicoliamo una massa enorme di informazioni e notizie. Certamente abbiamo un ruolo nel sistema di informazione della nostra città. Tramite internet raggiungiamo un numero sostanzioso di lettori canosini residenti fuori Canosa, in Italia e all'estero. Ci seguono con interesse perché desiderano avere notizie della loro città, non vogliono dimenticare il loro dialetto, le vecchie usanze. Ci giungono le loro reazioni ed i loro commenti. E' altamente positiva l'apertura ai più piccoli con il Campanilino per i piccoli. La domanda che mi ponevo è: cos'altro possiamo fare per comprendere e raccontare una società con così rapidi cambiamenti che sembra aver smarrito la capacità di farsi domande e di chiedersi i perchè? Riusciamo ancora a fare opinione? La nostra matrice cattolica è chiaramente riconoscibile?

Non ho ancora un'idea ed una tesi precisa. Le reazioni dei nostri lettori ci potranno aiutare a capire e ci aiuteranno a reindirizzare la nostra azione. Ci sono chiaramente opinioni e teorie diverse sulla funzione dei giornali su carta stampata. Hanno ancora una funzione? Si leggono sempre meno libri e giornali e si legge sempre più sul telefonino, si cammina leggendo e scrivendo.

Sembra che si faccia opinione dove è visibile solo la nostra assenza come cattolici. Le idee veicolate dai nuovi mezzi di informazione cozzano pesantemente con le nostre idee.

Forse la nostra società in un decennio sostituirà tutta la carta stampata e la offrirà rinchiusa in un cellulare. Le conseguenze si iniziano a cogliere: sono al solito positive e negative. E' positivo avere a propria disposizione una massa di informazioni remote ed immediate che possono aiutare a capire le varie situazioni. Ma molte volte le informazioni non sono esatte, inducono ad errori a partire da basi errate.

E' negativa la velocità dell'informazione: non c'è spazio per la riflessione e per l'approfondimento. E' veramente una società liquida senza radici e punti di riferimento. E' in queste condizioni che bisogna ripensare il ruolo di un giornale parrocchiale, diventato cittadino, cresciuto e alla ricerca di nuove strade per rendere più efficace la sua azione. Non abbiamo certezze, ma le cerchiamo ed il cambiamento continuo si impone come necessità. Cercansi opinioni e pareri.

il Campanile è su:

www.sansabinocanosa.it

canosaweb BETA

www.diocesiandria.org

"100 IN VISTA"

di Maria Teresa Pellegrino

Il Rotary Club di Canosa di Puglia, con la collaborazione del Rotaract ed il patrocinio del Comune, ha organizzato presso il CRSEC, il giorno 22 settembre scorso, una manifestazione per premiare i giovani diplomati delle scuole medie superiori della città, meritevoli per aver ottenuto il massimo dei voti.

L'evento, divenuto ormai tradizionale, alla sua sesta edizione, testimonia la particolare attenzione dei due club service locali al mondo giovanile studentesco.

Il Presidente del Rotary, Dott. Prof. Giuseppe Palumbieri, ha rivolto i saluti a tutti i convenuti, compiacendosi per la presenza di un numero elevato di giovani.

Il sindaco, Avv. Roberto Morra, dopo i saluti, ha posto accento sull'importanza della scelta della facoltà universitaria, che deve coniugarsi con gli interessi personali e con le opportunità lavorative e richiama la responsabilità di chi dovrà rappresentare la classe dirigente del paese, a cui è affidato il benessere dei cittadini.

L'Assessore alla Cultura, Dott.ssa Maria Gerardi, nel suo intervento si è congratulata con i giovani per l'impegno profuso e si è soffermata sui sacrifici che i genitori dovranno affrontare per consentire loro il prosieguo degli studi.

Conclusi i saluti, il Presidente ha analizzato brevemente le finalità del Rotary. La visione del mondo del Rotary e l'azione dei Rotariani, ha affermato, è da sempre ispirata ai principi di tolleranza, di valorizzazione del merito, delle diversità professionali, sociali, religiose ed etniche, di solidarietà, di inclusione sociale e di servizio nei confronti dell'uomo, in un'ottica di rivalutazione dei diritti universali dell'uomo e della sua centralità nell'universo sociale, politico ed economico.

I Premiati

L'uomo Vitruviano di Leonardo ben rappresenta questo universo valoriale e costituisce il segno simbolico della visione del mondo progressista, per cui dalla crisi della società contemporanea può emergere un mondo nuovo, nel quale i diritti dell'uomo e la sua libera attività creatrice siano al centro della convivenza umana e promotori dello sviluppo sociale ed economico. Il Presidente ha proseguito con l'invito a riflettere sul momento difficile della vita giovanile, in cui dalla fervida spensieratezza dovranno maturare delle scelte esistenziali consapevoli; dalla faticosa ricerca di un'identità personale pervenire alla autodeterminazione per essere dei buoni cittadini.

Ben rappresenta questo "momento di passaggio" l'incipit del romanzo di Joseph Conrad "La linea d'ombra".

"Soltanto i giovani hanno momenti simili. Non sto parlando dei giovanissimi. No. I giovanissimi, in effetti, non hanno momenti; è il privilegio della prima giovinezza di vivere in anticipo sui propri giorni, in quella bella continuità di una speranza che non conosce né pause, né introspezione. Ci si chiude alle spalle il piccolo cancello della fanciullezza e si entra in un giardino incantato, dove anche le ombre splendono di promesse e ogni svolta del sentiero ha una sua seduzione. Non perché sia una terra inesplorata. Si sa bene che tutta l'umanità è passata per quella stessa strada; è il fascino dell'esperienza universale, da cui ci si aspetta una sensazione non comune o personale: un pezzetto di se stessi.

Riconoscendo le orme di chi ci ha preceduto, si va avanti eccitati e divertiti, accogliendo insieme la buona e la cattiva sorte - le rose e le spine, come si usa dire - il variegato destino comune che ha in serbo tante possibilità per chi le merita o, forse, per chi ha fortuna. Già. Si va avanti. E il tempo, anche lui va avanti; finché dinanzi si scorge una linea d'ombra che ci avvisa che anche il tempo della prima giovinezza è trascorso".

Si è proceduto alla premiazione dei diplomati, ai quali è stato consegnato un attestato di merito e in omaggio l'opera di L. Pirandello, "Il fu Mattia Pascal", un'opera, un invito a mantenere intatta l'identità personale, in una società che spesso la frantuma, e l'Uomo da "Uno" diventa Nessuno e Centomila.

Il Presidente, soddisfatto dell'interessante serata, ha concluso augurando a tutti giovani che, nelle sfide della vita, il loro sentiero sia sempre illuminato dalla luce della Bellezza e della Verità.

OSSA SENZA PACE

La storia delle reliquie di San Sabino dal 25 novembre 1597 al 10 novembre 1983

di *Pasquale Ieva*
Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa

Ancora oggi il popolo canosino non dispera di rinvenire il cranio di San Sabino, trafugate la notte del 10 novembre 1983, quando "mani sacrileghe e criminose", come riportato sui manifesti affissi per tutta la città (fig. 1), sottrassero al culto e alla devozione le preziose spoglie del santo patrono, tra cui il suo cranio. Andando a ritroso nel tempo, la storia racconta che il reliquiario in argento, che lo conteneva, pervenne nella nostra città dalla chiesa della SS.ma Annunziata di Napoli, famosa per la cosiddetta "Ruota della vergogna", nella quale, dall'esterno dell'edificio sacro, venivano abbandonati i neonati (i trovatelli) (fig. 2).

CITTA' DI CANOSA
PROVINCIA DI BARI

CITTADINI,
mani sacrileghe e criminose hanno sottratto al culto ed alla devozione dei canosini la statua di

SAN SABINO
Protettore e Patrono della nostra città

E' un atto inconsulto, inutile ed assurdo, che ha duramente provato Canosa ed il popolo canosino nella sua nobile storia, nella sua profonda cultura, nella sua devozione senza confini verso un Santo e concittadino che ha amato la sua città, ambasciatore di essa e della cristianità lin nel lontano Oriente, fondatore e custode della spiritualità della sua gente.

Tutto il popolo canosino condanna, con esecrazione, questo violenza perpetrata sulla sua città, respinge ogni inutile tentativo di mortificare i suoi grandi valori morali e cristiani e rivolge un accorato appello acchè gli sia restituita la più fulgida testimonianza della sua cristianità, il simbolo che unisce gli affetti di tutti i canosini anche se sparsi nel mondo, il segno cristiano del cuore di tutti i canosini.

Ridateci San Sabino

IL CONSIGLIO COMUNALE

Fig. 1 – *Manifesto del 1983, che denunciava il furto delle reliquie.*

Nel 1599, all'interno della chiesa, fu terminata la Cappella del Tesoro edificata per ospitare in quel luogo le reliquie di san Sabino, san Primiano, sant'Orsola, sant'Alessandro san Tellurio, san Firmiano, san Pascazio e san Eunomio. Costruita dall'architetto G.B. Cavagna, venne decorata da Belisario Corenzio (fig. 3), che, in collaborazione con Avanzino Nucci, dipinse i cicli di affreschi di tutta la chiesa. Andando ancora più indietro nel tempo, sappiamo che la regina Margherita di Durazzo, madre di Re Ladislao, per voto fatto alla Vergine SS.ma ed ottenutane la grazia, "con istrumento del 6 novembre 1411, per Notar Giacomo Mangrella di Cava, con tutti i vassalli e giurisdizioni", cedette la città di Lesina, che era in suo feudo, alla chiesa dell'Annunziata di Napoli.

Fig. 2 – *Napoli, Chiesa SS.ma Annunziata.*

La città in seguito fu distrutta a causa del terremoto del 4 dicembre 1456, o secondo alcuni storici invece per un maremoto, rimanendo per quasi un secolo e mezzo: "distrutta e disabitata ne la quale al presente habitano 25 persone tra homini et donne tutto causato da la pessima aria che vi è".

Fig. 3 - *Belisario Corenzio.*

A Napoli, intanto, correva voce che sotto la Maggiore di detta città, intitolata a san Primiano, ma ormai: "tutta

Fig. 2 - *Nicchie con i busti dei santi contenenti le reliquie di Lesina.*

scoverta et malissima trattata senza porte dove intravano ogni sorte di animali", erano rimaste sepolte moltissime reliquie di santi. Tra l'altro, proprio innanzi all'ingresso della chiesa diroccata, giaceva un'architrave in marmo: "nel quale arcotravo stanno scolpite et intagliate nove figure antiche, ciò è nel mezo la figura del Salvatore, et da la parte destra del detto Salvatore quattro figure: S. Primiano, S. Firmiano. S. Savino et s. Eunomio et appare li detti s. Savino e s. Eunomio esserno Vescovi per starno scolpiti con veste pontificale, mitre in testa et bacoli pastorali in mano; et da la parte sinistra del detto Salvatore quattro altre figure, ciò è s. Pascazio, s. Alessandro, s. Ursula et s. Tellurio".

Fig. 7 – *Nicchia con busto di s. Sabino.*

Per la qual cosa, i Governatori dell'Annunziata inviarono a Lesina numerosi manovali per restaurare la distrutta chiesa Matrice e, con loro, anche: "Il Rev. Don Aurelio della Marra per sorvegliare i lavori da eseguirsi, e soccorrere la poca gente ivi rimasta. Si ebbe altresì incarico il della Marra di ricuperare le insigni reliquie che dicevansi esistere tra le rovine della chiesa". Infatti, scavando al di sotto, gli operai portarono alla luce: "tre altari di pietra et sopra di quelli tre figure de legno de rilievo antiche, cioè in quello di mezzo de s. Primiano martire, in quello del corno destro de s. Pascazio abate et in quello del corno sinistro de s. Savino Vescovo".

Il 24 novembre 1597, celebrata la messa in detto succorpo, Don Aurelio della Marra e Don Gio. Petrone de Calvito de Calabria, scavarono con le loro mani sotto un altare ed estrassero: "Una cascietta di marmo di palmi quattro lunga con lo coverchio di pietra et alzato il detto covercio ci trovò intagliate lettere antiche da la parte di sotto che dicevano Santo Pascazio et dentro la cascietta di marmo ce stevano una quantità de ossa et anco con quelle una piastra de piombo lunga quattro deta in circa et larga tre deta, dove ci stavano scolpite similmentte lettere antiche che dicono S. Pascasius".

Fig. 5 - *Tentativo di avvelenamento di s. Sabino.*

Il giorno successivo, festa di santa Caterina, si riprese a scavare e furono rinvenute altre casciette di marmo identiche alla prima ritrovata, contenenti ciascuna le ossa di altri santi: s. Alexander M. s. Ursula vir. et mar., s. Tellurius, s. Eunonìmius, s. Primianus, s. Firmianus e quella di Sanctus Sabinus Canusinus Pont.: "Et dentro della cascietta ci erano ossa assai con una testa sana et anco una piastra de piombo come quella di sopra, lunga quattro deta et larga tre in circa". Di tali ritrovamenti, il die 30 mensis aprilis 1598, fu redatto verbale "Processus translationis santarum Reliquiarum a civitate Lesinen ad Venerabilem Ecclesiam S. Mariae Annuntiatae de Neapoli".

Fig. 4 - *S. Pascazio tra i suoi monaci.*

Fig. 6 – *I santi Firmiano e Primiano davanti al giudice.*

Il rinvenimento di tali reliquie diede luogo alla costruzione della Cappella del Tesoro nella chiesa della SS.ma Annunziata di Napoli, alla quale: "si entra per una graziosa e larga porta ornata con frontespizio di marmi diversi, sostenuti da due colonne di marmo miscio, emunita di un gentile cancello di ferro con fregi di ottone".

La volta e le mura laterali furuno dipinte, come scrivemmo, dal famoso Belisario Corenzio, il grande decoratore alla moda e presente in tutti i principali cantieri di Napoli e, proprio sotto la raffigurazione della scena di s. Sabino, l'artista dipinse, firmando, il suo nome e l'anno di esecuzione: Bellisarius Corentius Anno 1599. Purtroppo, a causa dell'umidità e di altri eventi dannosi, le pitture subirono negli anni successivi diversi interventi di restauro, mai sufficientemente esaustivi. Nel riquadro centrale del soffitto è rappresentata la SS.ma Trinità tra santi e negli ovali gli angeli con strumenti della passione; segue la decollazione di s. Giovanni Battista, il martirio di s. Barbara con sotto la Strage degli Innocenti.

Fig. 11 - *Lapide con la scomunica di papa Gregorio XV.*

Nei quadri laterali fu dipinta la Presentazione della Vergine al Tempio e la sua Visitazione a s. Elisabetta. Nelle pareti, su campo d'oro, sono effigiati episodi relativi ai santi, dei quali si conservano in quel luogo le reliquie provenienti dalla città di Lesina, ossia: "S. Pascazio in sedia abadiale, circondato dai suoi frati (fig. 4); S. Sabino, che beve innocuamente il veleno (fig. 5); la Decollazione di S. Tellurio; il martirio di S. Orsola, a sinistra; S. Alessandro percosso a morte dalla scure; tre SS. Vergini nell'anfiteatro; i SS. Firmiano e Primiano tratti innanzi al giudice (fig. 6), e infine gli Angeli, che indicano i nomi dei profeti Daniele, Ezechiele, Davide, Isaia, Salomone e Geremia, dipinti fra le nicchie chiuse da portellini bellamente intagliati, dove si conservavano le statue di argento".

Per custodire le reliquie dei santi elencati, al di sotto degli episodi narranti i loro martiri, su disegno di G. Antonio d'Osi furono realizzate nicchie in marmo dagli scultori Monterusso, Berrnucci, Di Guido, Gallucci, Ciotto, Landi, d'Aria e Pagano.

Per contenere le predette reliquie, si provvide a fondere una notevole quantità di argento per creare otto teste su mezzi busti di rame dorato con la effige dei santi, i cui orefici furono i maestri scultori: Di Costanzo, Festinese, Di Masso e Malfitano.

Fig. 8 - *Mons. A. Macchi.*

Per necessità finanziarie, il 5 luglio 1809, approfittando che il Principe di Canosa era stato esonerato dalla carica di Soprintendete della Real Casa della SS.ma Annunziata, i busti in argento e rame, di peso libbre 219,02 le teste e rotola 79,5 i busti, furono venduti ricavando 3.075,76 ducati. Quello di s. Sabino pesava 24 libbre e 8 once (fig. 7), e sostituito con uno in legno dorato, come ancora oggi si vedono.

Il 21 gennaio 1922 il milanese Mons. Alessandro Macchi fu consacrato Vescovo della diocesi di Andria (fig. 8), suffraganea di Trani, che contava 15 parrocchie, 70 chiese, 138 preti e 5 sacerdoti religiosi, il tutto per una popolazione di 142.000 abitanti. Su richiesta pressante del popolo fedele di Canosa, si fece parte diligente per farsi donare il cranio di s. Sabino, dalla chiesa della SS.ma Annunziata di Napoli e, con solenne cerimonia, lo portò in processione per la città, tra la folla commossa e riconoscente (fig. 9 - 10).

Fig. 9-10 – *Mons. Macchi in processione con il teschio di s. Sabino.*

Nessuno dette peso, o ebbe timore, della scomunica emanata da papa Gregorio XV contro chi, sotto qualsiasi pretesto, estraeva le reliquie esistenti nella chiesa dell'Annunziata di Napoli, ovvero se ne togliessero parti di esse, così come si legge nella lapide affissa sul muro sinistro, prima di entrare nella Cappella del Tesoro, riportante la data del 27 dicembre 1621 (fig. 11). (P.S.: L'anatema di papa Gregorio XV avrà forse prodotto i suoi effetti, punendo indirettamente gli attori di quella traslazione, attraverso il furto sacrilego del cranio di s. Sabino?).

(L'autore dell'articolo è a disposizione dei Lettori per fornire ulteriori informazioni e per corredare, con la relativa bibliografia, le notizie riportate).

Papa Francesco e "la buona politica"

Discorso a Cesena del 1° Ottobre

Dedichiamo alla Piazza del Popolo di ogni città italiana, "dove s'impasta il bene comune",il discorso di Papa Francesco sulla "Buona Politica" che non è né serva, né padrona, per il buon governo di ogni città. La democrazia prima di essere un valore politico è un valore morale.

Da secoli questa Piazza costituisce il punto d'incontro dei cittadini e l'ambito dove si svolge il mercato. Essa merita dunque il suo nome: Piazza del Popolo, o semplicemente "la Piazza", perché è del popolo, spazio pubblico in cui si prendono decisioni rilevanti per la città nel suo Palazzo Comunale e si avviano iniziative economiche e sociali. La piazza è un luogo emblematico, dove le aspirazioni dei singoli si confrontano con le esigenze, le aspettative e i sogni dell'intera cittadinanza; dove i gruppi particolari prendono coscienza che i loro desideri vanno armonizzati con quelli della collettività. Io direi – permettetemi l'immagine –: in questa piazza si "impasta" il bene comune di tutti, qui si lavora per il bene comune di tutti. Questa armonizzazione dei desideri propri con quelli della comunità fa il bene comune. In questa piazza si apprende che, senza perseguire con costanza, impegno e intelligenza il bene comune, nemmeno i singoli potranno usufruire dei loro diritti e realizzare le loro più nobili aspirazioni, perché verrebbe meno lo spazio ordinato e civile in cui vivere e operare.

La centralità della piazza manda dunque il messaggio che è essenziale lavorare tutti insieme per il bene comune. E' questa la base del buon governo della città, che la rende bella, sana e accogliente, crocevia di iniziative e motore di uno sviluppo sostenibile e integrale.

Questa piazza, come tutte le altre piazze d'Italia, richiama la necessità, per la vita della comunità, della buona politica; non di quella asservita alle ambizioni individuali o alla prepotenza di fazioni o centri di interessi. Una politica che non sia né serva né padrona, ma amica e collaboratrice; non paurosa o avventata, ma responsabile e quindi coraggiosa e prudente nello stesso tempo; che faccia crescere il coinvolgimento delle persone, la loro progressiva inclusione e partecipazione; che non lasci ai margini alcune categorie, che non saccheggi e inquini le risorse naturali; esse infatti non sono un pozzo senza fondo ma un tesoro donatoci da Dio perché lo usiamo con

rispetto e intelligenza. Una politica che sappia armonizzare le legittime aspirazioni dei singoli e dei gruppi tenendo il timone ben saldo sull'interesse dell'intera cittadinanza.

Questo è il volto autentico della politica e la sua ragion d'essere: un servizio inestimabile al bene all'intera collettività. E questo è il motivo per cui la dottrina sociale della Chiesa la considera una nobile forma di carità. Invito perciò giovani e meno giovani a prepararsi adeguatamente e impegnarsi personalmente in questo campo, assumendo fin dall'inizio la prospettiva del bene comune e respingendo ogni anche minima forma di corruzione. La corruzione è il tarlo della vocazione politica. La corruzione non lascia crescere la civiltà. E il buon politico ha anche la propria croce quando vuole essere buono perché deve lasciare tante volte le sue idee personali per prendere le iniziative degli altri e armonizzarle, accomunarle, perché sia proprio il bene comune ad essere portato avanti. In questo senso il buon politico finisce sempre per essere un "martire" al servizio, perché lascia le proprie idee ma non le abbandona, le mette in discussione con tutti per andare verso il bene comune, e questo è molto bello.

Da questa piazza vi invito a considerare la nobiltà dell'agire politico in nome e a favore del popolo, che si riconosce in una storia e in valori condivisi e chiede tranquillità di vita e sviluppo ordinato. Vi invito ad esigere dai protagonisti della vita pubblica coerenza d'impegno, preparazione, rettitudine morale, capacità d'iniziativa, longanimità, pazienza e forza d'animo nell'affrontare le sfide di oggi, senza tuttavia pretendere un'impossibile perfezione. E quando il politico sbaglia, abbia la grandezza d'animo di dire: "Ho sbagliato, scusatemi, andiamo avanti". E questo è nobile! Le vicende umane e storiche e la complessità dei problemi non permettono di risolvere tutto e subito. La bacchetta magica non funziona in politica. Un sano realismo sa che anche la migliore classe dirigente non può risolvere in un baleno tutte le questioni. Per rendersene conto basta provare ad agire di persona invece di limitarsi a osservare e criticare dal balcone l'operato degli altri. E questo è un difetto, quando le critiche non sono costruttive. Se il politico sbaglia, vai a dirglielo, ci sono tanti modi di dirlo: "Ma, credo che questo sarebbe meglio così, così…". Attraverso la stampa, la radio… Ma dirlo costruttivamente. E non guardare dal balcone, osservarla

RITRATTI

Il 19 ottobre alle ore 19 si aprirà al publico la mostra "Ritratti" di Maria Pappalardi, presso la galleria The Collective di Barcellona.

Si tratta di una serie di disegni in tecnica mista accompagnata da "Tanit", un progetto sonoro che evoca paesaggi minimalisti, del musicista Carlos Jorge.

Maria Pappalardi, pugliese di origine, si è laureata con lode presso l'Accademia di Belle Arti di Roma, studiando un anno presso la Faccoltà di Belle Arti di Siviglia. Si è specializzata in "Creazione Artistica" nella Facoltà di Belle Arti di Barcellona, dove ha collaborato con una borsa di studio di aiuto al professorato. Attualmente vive e lavora come insegnante di disegno a Barcellona. Le sue opere sono state esposte in diversi paesi, Spagna, Italia, Turchia, Olanda, Corea del Sud, Venezuela.

Il lavoro di Maria Pappalardi si concentra sul volto, sulla textura, sull'espressività delle mani, che, insieme al ritratto, contengono tutta la nostra storia e l'identità. Da questi soggetti sono emersi concetti impliciti come la bellezza, il mistero, l'essenza, l'assenza, l'ossimoro della realtà irreale nella pittura, il limite dell'essere umano; in quest'ultima parte è presente l'influenza delle teorie di Eugeni Trìas. Il quadro è una finestra: confine tra il reale e l'irreale che proietta il limite dell'uomo stesso, uno spazio bidimensionale, in cui l'autore sceglie quale parte della "realtà" mettere nel limite della cornice.

Nella sua ultima serie, ad essere ritratta non è l'epidermide del rappresentato ma la sua parte incosciente, i suoi sogni e la sua vita interiore. Sono ritratti occulti perchè hanno un

lato nascosto, che non si lascia vedere e percepire completamente. "Ritratti" rivela la nostra vita latente che spesso non conosciamo o che sorge nell'intimità, nell'illusione, nello stato alterato della coscienza. Quando si lasciano i limiti del mondo che consideriamo vero, è quando sperimentiamo la realtà nella sua complessità.

"Credo nell'importanza di un molteplice significato in un'opera, non unica e finita, che non mostri tutto, ma che mantenga un punto di mistero, lasciando spazio all'intuizione dello spettatore. Si stabilisce un dialogo, un feedback tra l'autore e lo spettatore attraverso l'opera. Parafrasando il proposito di Friedrich, l'arte vera provoca un ciclo che parte dall'inconscio dell'artista, passando per le sfere della coscienza, per alloggiarsi nell'inconscio dello spettatore".

La Redazione

---

dal balcone aspettando che lui fallisca. No, questo non costruisce la civiltà. Si troverà in tal modo la forza di assumersi le responsabilità che ci competono, comprendendo al tempo stesso che, pur con l'aiuto di Dio e la collaborazione degli uomini, accadrà comunque di commettere degli sbagli. Tutti sbagliamo. "Scusatemi, ho sbagliato. Riprendo la strada giusta e vado avanti".

Cari fratelli e sorelle, questa città, come tutta la Romagna, è stata tradizionalmente terra di accese passioni politiche. Vorrei dire a voi e a tutti: riscoprite anche per l'oggi il valore di questa dimensione essenziale della convivenza civile e date il vostro contributo, pronti a far prevalere il bene del tutto su quello di una parte; pronti a riconoscere che ogni idea va verificata e rimodellata nel confronto con la realtà; pronti a riconoscere che è fondamentale avviare iniziative suscitando ampie collaborazioni più che puntare all'occupazione dei posti. Siate esigenti con voi stessi e con gli altri, sapendo che l'impegno coscienzioso preceduto da un'idonea preparazione darà il suo frutto e farà crescere il bene e persino la felicità delle persone. Ascoltate tutti, tutti hanno diritto di far sentire la loro voce, ma specialmente ascoltate i giovani e gli anziani. I giovani, perché hanno la forza di portare avanti le cose; e gli anziani, perché hanno la saggezza della vita, e hanno l'autorità di dire ai giovani, anche ai giovani politici : "Guarda ragazzo, ragazza, su questo sbagli, prendi quell'altra strada, pensaci". Questo rapporto fra anziani e giovani è un tesoro che noi dobbiamo ripristinare. Oggi è l'ora dei giovani? Sì, a metà: è anche l'ora degli anziani. Oggi è l'ora in politica del dialogo fra i giovani e gli anziani. Per favore, andate su questa strada!

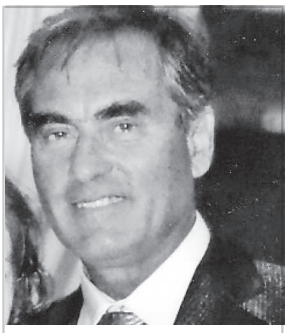
La politica è sembrata in questi anni a volte ritrarsi di fronte all'aggressività e alla pervasività di altre forme di potere, come quella finanziaria e quella mediatica. Occorre rilanciare i diritti della buona politica, la sua indipendenza, la sua idoneità specifica a servire il bene pubblico, ad agire in modo da diminuire le disuguaglianze, a promuovere con misure concrete il bene delle famiglie, a fornire una solida cornice di diritti e doveri, bilanciando tutti e due.

Il popolo, che si riconosce in un ethos e in una cultura propria, si attende dalla buona politica la difesa e lo sviluppo armonico di questo patrimonio e delle sue migliori potenzialità. Preghiamo il Signore perché susciti buoni politici, che abbiano davvero a cuore la società, il popolo e il bene dei poveri. A Lui, Dio di giustizia e di pace, affido la vita sociale e civile della vostra città.

Grazie.

Papa Francesco

Canosa degli anni Cinquanta-Sessanta:
LA NEVE NEL BICCHIERE



NICOLA CAPOZZA
sociologo, già giornalista pubblicista, nato a Canosa il 9.9.1950 e residente a Roma

Arrivare da ragazzo con la mia famiglia da Roma a Canosa di Puglia con la littorina diesel, sulla linea Barletta Spinazzola. Trovare pronta la carrozza a cavalli con tanto di schiocco di frusta che mi conduceva in via Giovanni Bovio dai miei nonni materni, la casa dove sono nato. Essere assaliti appena in movimento da ragazzi che montavano festanti sul predellino retrostante per farsi trasportare senza pagare, era come rivivere le letture di Dickens nella sua Inghilterra dell'Ottocento. Ora, 67enne, ritrovo proustianamente il tempo perso rivivendo le emozioni (le "intermittenze del cuore" di cui scrive Proust nel suo capolavoro della Recherche) di quel tempo. Era la Canosa degli anni Cinquanta- primi anni Sessanta. Il Paese dove i miei genitori, nativi e cresciuti qui fino al loro matrimonio nella cattedrale di S. Sabino nel 1949, mi hanno fatto nascere.

Era la Canosa contadina delle case a piano strada, con la sola "rezza" (tenda) che assicurava (si fa per dire) la privacy, dove i numerosi figli di molte abitazioni giocavano scalzi (le scarpe costavano) sulle strade più o meno asfaltate e dove si consumava, sui "chiancaun" (gradini davanti o a lato della porta d'ingresso), il rito della chiacchierata (e del pettegolezzo) nelle afose serate estive.

Era la Canosa dove, spesso, le famiglie convivevano in spazi angusti (si "dormiva da piedi" nei letti!) anche con i muli, gli asini o cavalli. Dove molti non avevano l'acqua in casa (d'estate, soprattutto, l'acqua, per chi l'aveva, era razionata e dunque si faceva la fila alle fontanelle); per questo c'era l'acquaiuolo, mitica figura che portava i bidoncini miracolosi sulle spalle, come pure il ghiaccio in estate, la cui acqua si metteva in grossi recipienti di coccio.

Era la Canosa dove pochi avevano i servizi in casa (c'erano i raccoglitori dei rifiuti organici che passavano nelle ore buie facendosi precedere da squilli di tromba). Io ero fortunato, perché la casa dei miei nonni materni (soprannominati: i funari, perché la famiglia di origine impagliava le sedie) aveva il bagno. E il sottano, una specie di locale sotto terra che conteneva gli strumenti di lavoro della campagna e che faceva da stalla del cavallo o del mulo, con tanto di abbeveratoio e ripostiglio del fieno. Mio nonno Raffaele (Sergio, di cognome), contadino, aveva un bel cavallo, marrone, con la stella bianca sul muso.

Era la Canosa dove le donne preparavano il pane di notte per portarlo poi al forno su una tavola in testa. Mia nonna Ripalta lo faceva spesso. Quell'odore, quella forma di pagnotta di farina bianca, quel sapore di pane bagnato con l'olio di oliva e strofinato coi pomodorini appesi alla parete, ancora oggi sono quelle "intermittenze del cuore" che mi legano profondamente alle mie radici. Era la Canosa dove i marciapiedi si coloravano di numerose tonalità, come può essere un quadro di Van Gogh di oggi. Il rosso dei pomodori messi a seccare, il marrone verde delle mandorle raccolte da poco. Il verde dei fichi che sotto il sole si seccavano. I vari cesti di tipi di frutta, esposti anche per venderli. E la sera, infine, davanti agli usci si vedevano brillare scintille di fuoco: era la cenere incandescente che usciva dai ferri da stiro a carbone delle donne che facevano oscillare veementemente le braccia per attizzarne i pezzetti che rischiavano altrimenti di raffreddarsi.

Era la Canosa della festa patronale, San Sabino (o Savino, Savinus in latino), vescovo di Canosa dal 514, venerato come santo dalla chiesa cattolica. Festeggiata in pompa magna il 1 agosto. I miei ricordi, di ragazzo felice di farmi coinvolgere dai festeggiamenti, si condensano in pochi ma intensi flash back.

Lo "scalone" del Carmine

L'attesa, come sempre spasmodica del rito secolare: lunghe ed estenuanti file di donne dal parrucchiere e di uomini dal barbiere. L'uccisione o la compera dal macellaio del coniglio (mi sfugge il perché questo simpatico animale abbia subito questo destino, per esso infausto). L'acquisto del mastodontico cocomero, spesso fatto rotolare, per l'eccessivo peso, per terra fino a casa. Lo struscio, infinito e costante, dei canosini, con

IL VESCOVO INCONTRA L'OFS

La Fraternità di Canosa ed Andria

Venerdì 22 Settembre 2017 il Vescovo di Andria Mons. Luigi Mansi ha incontrato presso la Chiesa dell'Immacolata l'Ordine Francescano Secolare di Canosa congiuntamente alla Fraternità dell'OFS di Andria.

Il Vescovo durante la Celebrazione Eucaristica

Il Vescovo ha celebrato la Santa Messa affidando un messaggio evangelico ed il riconoscimento del ruolo dei Francescani Secolari, ricordando un episodio del suo ministero sacerdotale: "quando ho lasciato da Parroco la Chiesa di Stornara, ho avuto la gioia di istituire il dono dell'OFS, che è una ricchezza in ogni Chiesa".

La Ministra dell'OFS di Canosa ha offerto il saluto ed il ringraziamento al Vescovo, confermando il servizio alla comunità e la testimonianza a Gesù Crocifisso e Risorto, nello spirito della fraternità, sostenuta dall'ospitalità delle Suore Francescane Alcantarine.

Dopo la celebrazione dell'Eucarestia e la benedizione del Vescovo, è seguito un momento di convivialità gioiosa nella sede dell'Istituto Immacolata.

L'incontro ha vivificato il cammino dell'OFS, le cui radici storiche a Canosa risalgono alla fondazione del 1924 nella Chiesa della Passione ad opera del Canonico Don Biagio Saraceno.

Le radici non sono solo memoria, ma sostegno nel presente verso il futuro.

La serata ha acquisito ulteriore vita spirituale nella ricorrenza della santità di un Francescano che dal Gargano illumina il mondo, San Pio da Pietrelcina.

Il simulacro, esposto nella Cattedrale di San Sabino, è stato portato con devozione in processione alla Chiesa della Passione per la ricorrenza del transito di Padre Pio.

La fraternità francescana è un lievito umano e spirituale nei valori della fede cristiana ed educa ai valori del servizio che danno bene alla società in cui viviamo.

La Fraternità dell'OFS

l'aggiunta di moltissimi "frstir" (forestieri), lungo la villa comunale e il corso principale che parte dalla cattedrale. Eleganza alle stelle, baci, abbracci e pettegolezzi a iosa, un flusso continuo dove prevalevano due corsie: uomini da una parte e donne dall'altra (erano altri tempi). L'accensione delle luci e luminarie che univa da parte a parte i lati delle strade troneggiando sulle teste dei passeggiatori: il classico grido di meraviglia quando si accendevano, era il segno che la festa iniziava. Poi c'era la processione, la musica serale in piazza, in villa per la precisione, quella dal vivo, di opere liriche, esibita da bande musicali di grande esperienza. Del pranzo e della cena non parlo se non di un particolare: a casa di mio nonno si cenava tardi, alle 11 di sera, inspiegabile per me, ma, evidentemente, l'orario era funzionale al rito della "contraour", la controra, cioè la lunga pennichella, diciamo noi a Roma, in cui il caldo costringeva la gente a chiudersi in casa (nemmeno un cane girava per le strade) e a uscirne solo verso le ore 20 circa. Infine i fuochi di artificio. Il rito profano che è d'obbligo nel nostro bel paese. Io lo seguivo dal tetto di casa dei nonni, lo stupore è ancora disegnato sul mio volto.

Di altre situazioni ed episodi potrei raccontare della mia infanzia e adolescenza a Canosa nelle vacanze estive e invernali. Le mie giornate al mare a Margherita di Savoia, le passeggiate al castello ("u castidde"), la parte somma del vecchio paese. Gli andirivieni serali nella villa con mia sorella, la quale, in mezzora ricevette ben tre proposte di matrimonio (Roma rappresentava pur sempre una attrazione). La goduria di mangiare e assaporare i dolci canosini di Natale o di Pasqua, dalle sfogliatelle (sfigghiet) alle cartellate (cartddet) e alle squarcelle (le squarcidd): mi arrivavano anche per pacco a Roma.

Ma in particolare voglio citare un episodio, un momento topico della mia vita che ha scosso il mio animo e che ancora ricordo con enorme emozione. A Canosa nevicò parecchio, non ricordo l'anno. Mio nonno Raffaele, mi chiamò fuori a respirare l'aria pulita della neve. Poi, entrò dentro casa e ne ritornò fuori con un bicchiere e una bottiglia di liquore scuro. Riempì il bicchiere di neve e la irrorò di vin cotto. Un gesto semplice, di contadino e di amore, che ancora oggi mi riempie di immenso.

CIAO TERESA, LIBRAIA DI CANOSA

Si annunciavano insieme, fratello e sorella, Francesco Pastore e Teresa, condividendo la casa "DOMUS GRATIA" che tramandava il nome della madre, "Graziella di ze' Savenìlle", che abbiamo conosciuto da bambini, anche nel legame di famiglia.

Ma nel silenzio muto senza respiro di Teresa, il fratello ha annunciato nel pianto di famiglia la scomparsa prematura della cara sorella Teresa, nella frattura di un legame di vita condivisa quotidianamente.

La sua figura di donna nubile, gentile e raffinata, credente e operosa si presentava al Corso San Sabino nell'Antica Libreria, affrontando sacrifici economici, aperta al paese e alla cultura, in una libreria che evocava l'antico e il patrimonio contemporaneo nel legame al mondo della Scuola, a quello stesso mondo dove opera il fratello, compagno di vita e Docente di Religione all'Istituto Einaudi.

Il progetto "quando piovono i libri, crescono le idee" era germogliato nell'aprile del 2014 con il 1° Caffè Letterario presentato nella Sala Sabiniana, augurando la Santa Pasqua con Mons. Felice Bacco nella Cattedrale San Sabino, che era per Lei ed il Fratello la Casa del Signore.

Ci siamo seduti tante volte nella Libreria del Corso, accolti dalla sua squisita sensibilità , avvolti dal fascino dei libri in vetrina da leggere con le stampe d'epoca di Canosa.

Il vuoto triste della libreria resta sospeso tra cielo e terra, leggendo nella fede il libro storico della Bibbia che ti ha accompagnato in Chiesa, affidando la tua anima alla Misericordia di Dio.

L'ultimo abbraccio, Teresa, lo consegniamo alle braccia di tuo fratello Francesco, nella memoria dei nostri passi che scandiscono sempre la tua figura di Libraia, camminando per il Corso San Sabino.

Libraia, quasi maestra che ci hai insegnato a prendere un libro, a leggerlo e a presentare la lettura agli altri in un percorso culturale oggi carente ed indispensabile nella formazione e nella cultura, dove occorre recuperare il ruolo del libro e del "lettore".

Il vento impetuoso ha chiuso anzitempo le ultime pagine del tuo libro esistenziale, cara Teresa.

Le lacrime esprimono l'affetto, il muto silenzio esprime il dolore, la preghiera esprime la fede della tua vita che continua in cielo, e così sia!

Passeranno trenta giorni e verrà il Trigesimo il 19 Ottobre in Cattedrale alle ore 19,30, passeranno gli anni e verranno sempre il ricordo e la memoria della Libraia Teresa Pastore.

Addio, Teresa!

Familiari a amici

***

Non posso tenerti per mano e allora ti tengo nel cuore. Ed è lì che sei e sarai presenza, eterna. Ed è quello il posto più bello che ho. Mi diranno che non posso toccarti. Vero, ma nel cuore io ti sento. Mi diranno che non posso vederti. Vero, ma gli occhi ricoprono le distanze e nel cuore non c'è distanza. Mi diranno che non posso udire la tua voce. Vero, ma io ti ascolto e in me fai rumore. Mi diranno che non posso parlarti. Vero, ma a cosa servono le parole, tu mi fai battere il cuore. E se il cuore è l'organo della vita, anche se io non ti tengo per mano, non ti vedo e non ti parlo, faccio molto di più, ti tengo nel cuore, io ti tengo nella mia vita. (Rosanna Saracino)

Questa foto mi ricorda Teresa Pastore che ci ha lasciati in questi giorni. Ero con lei all'ingresso dell'Antica Libreria del Corso qualche anno fa, quando colsi questo bel tramonto. Passavo in libreria quando tornavo a Canosa e mi piaceva tanto chiacchierare con Teresa, in quel bel salotto fatto di libri, raccogliendo impressioni e notizie sulle iniziative belle della città. La sua improvvisa e inaspettata partenza mi colpisce, mi impoverisce di un bel riferimento e soprattutto toglie alla comunità una bella risorsa culturale e una bella persona.

(Salvatore Paulicelli)

Caro Salvatore, condivido a pieno le tue considerazioni sull'improvvisa morte di Teresa. Infatti mancherà molto alla cultura della nostra città.

(Antonio Di Monte)

Ciao Teresa ora potrai leggere i tuoi libri agli angeli. Vola in pace.

(Antonella Pierno)

La delicatezza con la quale Teresa si porgeva era per tutti una carezza all'anima.

(Lucy Caccavo)

Un pensiero va a te che dei libri e della cultura, ne hai fatto ragione di vita. Ora con il tuo sorriso e la tua gentilezza, leggi l'eterno e cantalo al mondo intero. Buon volo Terè.

(Francesco Casamassima)

Una bella persona e una bravissima libraia prodiga di consigli. Ciao Teresa.

(Giovanni Suriano)

L'Antica Libreria del Corso è stato il primo luogo che i miei figli hanno conosciuto trasferendoci a Canosa. Un luogo familiare e accogliente dove due bellissime persone ti accompagnavano nel sogno della lettura con passione e gentilezza. Buon viaggio Teresa.

(Andrea Pugliese)

Ciao Teresa. La donna dal fiore in bocca.

(Antonio Faretina)

Mi mancheranno le nostre chiacchierate, le nostre risate, i tuoi consigli e la tua passione per i libri. Con la tua cultura facevi venire voglia di leggere e di imparare sempre cose nuove. Ti voglio bene Teresa.

(Luigia Sorrenti)

In bocca e nel cuore...

(Ezia Di Bari)

Conosciuta in Antica Libreria del Corso grande professionalità, gentilezza unica.

(Diego Catalano)

Ciao, gentilissima Signora! Non ti dimenticheremo mai.

(Michela Cianti)

Una donna ammirevole e distinta.

(Sabino Flora)

La sua più bella parola era …. Cara … per tutti. Il suo sorriso è quello che tanti porteranno nel cuore. La sua educazione unica rispecchiava la sua esistenza. Non ti dimenticheremo mai. Sei stata per tanti esempio di gentilezza nobile.

(Mariella Damato)

Teresa con il suo dolce sorriso rimarrà sempre nel mio cuore.

(Patrizia Di Donna)

A Teresa che è tornata alla casa del Padre un grazie per i sorrisi, i consigli letterari e la gentilezza con la quale si rivolgeva. La libreria resterà vuota ma i ricordi sono tanti.

(Carmen Otto)

Porterò sempre un dolce ricordo di Teresa, persone così buona e gentile.

(Davide Granito)

…Rimarrà nel mio cuore quell'affettuoso saluto "Ciao Mirellì" che Teresa mi diceva ogni volta che passo di lì.

(Prudente Mirella)

"Avvisa la Mnen che è arrivato il suo libro!" sempre pronta a regalarmi delle parole dolcissime, sempre pronta a confrontarsi con me e con tutti. Ci mancherai, ciao Teresa.

(Annalisa Serra)

…Teresa era una persona cui è sempre stato impossibile non affezionarsi.

(Sorrenti Luigi)

…Teresa nei nostri cuori vivrà per sempre tenendo sempre vivo in noi il ricordo della sua dolcezza e della sua bontà.

(Cannone Valentina)

Il 19 settembre u.s. è venuta a mancare Teresa Pastore, un'amica amabile, gentile e riservata. La nostra amicizia risale a molti anni fa e ciò che maggiormente faceva apprezzare di lei era la sua semplicità. L'attività, da lei intrapresa, aveva " risvegliato " in molti il gusto per la lettura e il piacere di allargare gli orizzonti culturali. La sua improvvisa dipartita ci ha lasciati sgomenti ed angosciati, ma la sua persona resterà sempre viva per la ricchezza dei valori morali posseduti e per la serietà e competenza professionale.

(Lucia Metta)

Ho perso una cara amica. Ciao Teresa.

(Sabry Acquaviva)

Ho appreso oggi questa terribile notizia, ignoravo ogni cosa e ne sono rimasta letteralmente basita, non riesco a crederci, tu Teresa, compagna dolcissima, sei andata via in silenzio, ma lasciandoci sgomenti… Buon viaggio carissima.

(Anna Petroni)

Incontrarsi al solito posto alla celebrazione eucaristica per la festività di San Sabino. Grande e sincera amica. Ci mancherà la tua presenza nella nostra città. Grazie Signore di avercela data.

(Lorenzo Iannelli)

Rileggevo su Facebook i pensieri dolci rivolti a Teresa e la ricordavo così schietta e serena nel suo sorriso… Mancherà anche a noi… Io sono lieta di averla conosciuta e frequentata anche se per poco.

(Cristina Saccinto)

…Tu me l'hai presentata in Libreria tanti anni fa e la ricordo ancora come una donna solare e sorridente. Lei quel sorriso te lo ha lasciato per darti sostegno ogni volta che ne hai bisogno.

(Eleonora De Simone)

Ricorderò Teresa sempre con ammirazione ed affetto.

(Sabino Iacobone)

Ciao gentilissima Signora!
Non ti dimenticheremo mai.

BUON VIAGGIO TERESA,
CI MANCHERAI!

INCONTRO con L'AUTORE della SCULTURA di GIOVANNI PAOLO II

di Nunzio Bonasia

Il Camposcuola 2017 si conclude il pomeriggio dello scorso 19 agosto con la bellissima testimonianza dell'artista Fabio Randellini, in arte "Spatola".

Egli è certamente noto qui a Canosa per essere lo scultore della magnifica opera lignea intitolata "Il mio giogo è dolce, il mio carico leggero (Matteo 11, 30)", dedicata al Santo Papa Giovanni Paolo II, stabilmente presente (in quanto donata) e venerata nella nostra Cattedrale di San Sabino.

L'artista nell'incontro ha esplicato la sua testimonianza concentrandola lungo due linee di pensiero (l'una linfa per l'altra): la testimonianza della propria conversione al Cristianesimo dall'ateismo e la descrizione direi tecnico-emotivo-motivazionale dell'opera. Spatola, nato ad Ancona nel 1952 ma cresciuto a Bologna ove ha vissuto sino al 1987, rivela di aver voluto aderire all'appello agli artisti rivolto loro nell'aprile del 1999 dall'allora Pontefice Giovanni Paolo II, dopo aver vissuto il cammino interiore - iniziato con la lettura dell'enciclica "Fides et Ratio" dello stesso Pontefice – che dall'ateismo convinto e praticato ("quasi un mangiapreti", in fondo non stupirebbe in Bologna) lo ha portato a Cristo.

Spatola ha sempre indagato sui grandi interrogativi legati al senso della vita, a maggior ragione in seguito ad una mostra fatta poco prima della conversione dal titolo " L'umanità lotta per l'uomo figlio del sentimento e della ragione". Cercava su internet argomenti in merito a quella mostra e si imbatte casualmente nell'enciclica "Fides et Ratio" di Giovanni Paolo II: la leggerà tutta d'un fiato. L'indomani al suo risveglio tutto era cambiato; durante l'incontro dirà " …all'improvviso tutto mi è apparso chiaro". Egli aveva una percezione del mondo diversa, una chiarezza intellettuale sulle questioni della religione mai avuta prima. Ripensando a quanto letto, Fabio scopriva con suo grande stupore di avere nella mente risposte chiare su argomenti per lui prima incomprensibili, come lo Spirito Santo, la Madonna, Cristo, la Chiesa stessa, e su altri argomenti teologici mai indagati sino ad allora e non strettamente inerenti a quanto letto. Percepiva un calore fisico che egli stesso ha definito "illuminazione" e che ha subito collegato allo Spirito Santo. Ma non si ferma, vuole continuare a capire: si porta in chiesa per assistere alla Santa Messa: tutto quello che il sacerdote pronunciava in omelia era da lui ora compreso, ad un livello teologico alto, con il cuore e con la mente.

Fabio Randellini inizia così un percorso - di fede - che lo porterà alla lettura di opere della Sacra Scrittura e dei Dottori della Chiesa, alla ricerca della sua "strada da seguire". Egli intuisce subito la difficoltà di sostenere tale percorso di fede ma allo stesso tempo comprende anche la certezza di essere un uomo davvero fortunato: ecco il perché del titolo dell'opera " il mio giogo è dolce, il mio carico è leggero".

Ancora una volta, il nostro Dio, il Dio di Saulo, ci scova, ci trova, ci spia, "... si imbosca alla svolta della strada che va da Gerusalemme a Damasco" (Mauriac, La Vita di Gesù). E come per "ciascuno", è bello – dà gioia - poter pensare che anche per Spatola Dio sia stato "in agguato": è festa.

Dalla conversione nasce dunque l'opera dedicata a Giovanni Paolo II. Essa è concepita dall'autore fin dal principio come dono "libero" alla Chiesa universale, scelta che non fa avvertire nell'artista una "mancanza" della scultura (rispondendo in tal modo ad un nostro fratello che gliene aveva chiesto conto), ben felice piuttosto che la stessa abbia trovato gioiosa collocazione (e apprezzamento) in Canosa, terra pugliese prossima al Gargano, sulle cui alture ha vissuto il Santo Padre Pio, del quale è fervente devoto.

L'ancòna è costituita da un trittico di sculture ricavate dal lavoro eccellente svolto su un grande tronco di pioppo del peso di oltre 1,5 tonnellate che l'artista aveva scorto in Svizzera. L'intimità del Pontefice di Cracovia con il Cristo risorto - che dona, togliendoselo, il suo cuore - e la Madre del nostro Signore, nel mentre fa Loro posto nella sua anima attraverso l'incrocio profondo degli sguardi (direi colmo di attese e pur confidente), è genialmente restituita alla realtà sensibile propria degli uomini attraverso la talentuosa divisione

longitudinale del tronco di pioppo in 3 porzioni (l'una il doppio di ciascuna delle altre due). Dal legno di ognuna di esse Fabio Randellini per intaglio trae alla luce il Cristo, il Santo Giovanni Paolo II e Maria, Madre Santa del nostro Signore; la successiva unione fra loro delle tre porzioni attraverso robusti cardini avrebbe permesso in un sol tempo la diversa fruibilità dell'opera al pubblico, quella artistica e più squisitamente visiva – l'opera "aperta" – e quella più interiore, evocativa, ma sempre artistica, del rifugio più intimo del Pontefice – l'opera "chiusa" –. In tal senso Spatola ha sostenuto che l'opera è concepita addirittura chiusa, lasciando chiaramente intendere che si è chiamati alla visione del mistero dell'incontro intimo del Santo di Cracovia con Cristo e "sua" ("Donna, ecco tuo figlio! Figlio, ecco tua Madre!" - Giovanni 19, 25 – 27) Madre, che avviene nella parte più profonda di sè, quel luogo che tuttavia, come lascia ben intendere la scultura, è spazio coabitato con Dio e la Chiesa – se osservato dal sè – rimanendo contestualmente spazio intimo, protetto, prezioso e per questo inviolabile di ogni uomo (l'opera chiusa, per l'appunto) – se osservato dal prossimo.

Il trittico ligneo è realizzato essenzialmente su legno di pioppo, ma l'artista ha fatto uso anche di legno di pero, di ulivo e di abete. La tecnica realizzativa adoperata è quella dell'" intaglio diretto" senza modello, che ha consentito all'artista di scolpire l'effige voluta direttamente, in corso d'opera, lasciando che la mano, forte di tanta esperienza e arguzia tecnica, si abbandonasse a loro fiduciosa nel suo agire verso l'espressione del proprio sentimento, per estrarre dal legno le immagini che mente e cuore avevano prodotto. Soluzione, quella appena descritta, certamente rischiosa, perché come egli stesso dirà "quel che è tolto è tolto". Spatola avrebbe potuto, difatti, far uso della tecnica di scultura detta "del pantografo", più collaudata e molto meno rischiosa, che riporta i punti principali dal modello all'opera, facilitando notevolmente il lavoro dello scultore, ma non ha voluto: egli voleva invece essere maggiormente coinvolto nell'atto creativo, per sentirsi più vicino e partecipe della sofferenza di Giovanni Paolo II che in quegli stessi giorni portava con dolore la croce della sua vecchiaia e lo strazio per il destino dell'uomo.

Il maestoso trittico è frutto di ben cinque anni di lavorazione-abnegazione, e rappresenta il meglio che l'uomo e l'artista Spatola possa dare: opera totale. Ha lavorato per lo più solo, nella sua cantina prima e in un deposito poi, per ragioni tecnico-realizzative, spesso a temperature inconcepibili, come i meno 17° del deposito, che lo hanno costretto a creare una tenda di protezione, per sè e per l'opera. Ha creato e/o impiegato spesso in solitudine i dispositivi per il sollevamento e movimento delle sezioni (le 2 sezioni laterali del trittico pesano oltre 400 kg l'una). Ha riparato il tronco dalle ferite lasciate dai mezzi necessari al suo sollevamento e trasporto dalla Svizzera alla Valtellina, e da alcune porzioni marce che vi ha trovato. E che dire poi della geniale idea di ingabbiare la porzione di pioppo su cui ha scolpito il Pontefice in una gabbia per l'appunto, dalle superfici il più possibile aderenti alla scultura al fine di individuare i "vuoti" e i "pieni" necessari per stabilire dove e come lavorare il pioppo sulle due sezioni rimanenti (il Cristo e Maria SS.), il tutto finalizzato a consentire non solo la chiusura regolare dell'opera, ma anche, nella chiusura, quell'incrocio profondo di sguardi tra le tre sculture, che è poi l'anima dell'opera: fantastico!

Alla domanda acuta di una bimba già grande, se avesse avuto momenti di sconforto o fosse stato tentato dall'abbandonare i lavori, Spatola ha risposto di aver certamente vissuto quei momenti e quei pensieri, ma ha anche aggiunto che "quando inizi un percorso, non puoi più tornare indietro". Personalmente non trovo insensato pensare che la risposta è da intendersi sia sul piano artistico che su quello della Fede ricevuta e vissuta, direi una ostinata volontà di non lasciarla ora che l'aveva trovata e che la viveva, di fronte a qualsiasi difficoltà. E poi, "Non abbiate paura", riportato sulla base d'appoggio della scultura del Pontefice: come poteva fermarsi di fronte a tale messaggio, detto dal Santo di cui ne realizzava la scultura?

Per la chiave di lettura dell'opera, l'artista ha ritenuto corretta quella secondo la quale l'opera "chiusa" è la coscienza del Pontefice, dove ritrova se stesso soltanto contemplando con gli occhi il Cristo e Maria SS. E da questo sguardo profondo ne discende illuminazione, decisione, Spirito e forza per continuare il cammino missionario e pastorale di salvezza degli uomini dal peccato, mai eludibile per l'uomo di ogni tempo (la gamba giovane). L'opera aperta è l'azione di carità conseguente a questo momento intimo che avviene mai in solitudine, ma sempre alla Loro presenza, alla presenza del Signore. E' bello, affascinante e incredibilmente vero come l'artista, nel produrre quest'opera, ne diventi simultaneamente padre, per averla concepita e realizzata, e figlio, nella contemplazione del messaggio che promana. Penso tuttavia, che l'aspetto più straordinario che si può cogliere forse, lo dico ben sapendo di sbilanciarmi molto, è il modo di lavorare di Dio: quest'opera è sì realizzata da Fabio Spatola Randellini, ma quale frutto della sua conversione alla fede in Cristo operata da Dio Padre. Essa dunque testimonia con l'arte la conversione - preziosissima - di un uomo, omaggia la storia di San Giovanni Paolo II - esempio vero di uomo di Dio e testimone fino all'ultimo della ragioni della speranza in Lui - e rinvigorisce con il suo messaggio il cammino degli uomini verso la Salvezza, verso l'Eternità.

Ritengo Fabio Spatola Randellini davvero un testimone dell'umanità redenta, un uomo redento e riscattato in forza della sua conversione, fulgido e preziosissimo modello dell'opera di Dio negli e per gli uomini, oggi in Cristo nostro fratello e riferimento. Grazie, Spatola!

"TESTIMONI DELL'UMANITÀ REDENTA"
Camposcuola estivo 2017

di Francesco Lavacca

Come da tradizione, anche quest'anno la parrocchia S. Sabino ha organizzato un camposcuola estivo al quale ha partecipato con grande entusiasmo un bel gruppo di giovani e di famiglie della comunità. L'esperienza, che si è svolta ad Aprica, un paese immerso tra le montagne della Valtellina, è stata un'occasione unica di condivisione e di fraternità, che ci ha permesso di vivere la gioia di sentirci una comunità unita, che insieme cammina sulle strade del mondo. Il tema di fede che ci ha accompagnato durante questi giorni è stato quello della testimonianza cristiana, che ciascuno di noi è chiamato a vivere a partire dalla gioia che nasce dall'incontro personale con Cristo, maestro e modello della nuova umanità redenta.

Festa popolare nello stadio di Aprica

A guidarci in questo itinerario, don Felice e don Nicola, che attraverso le loro riflessioni ci hanno fatto comprendere il valore e l'attualità della testimonianza nel mondo in cui viviamo e con le persone che ci sono accanto. Durante gli incontri, svolti in gruppi e seguiti da alcuni animatori, abbiamo incontrato e scoperto le personalità di alcuni testimoni privilegiati del Vangelo, vicini a noi nel tempo: tra questi il sacerdote don Lorenzo Milani e il giovane universitario, beato Pier Giorgio Frassati. Il primo, parroco di Barbiana, minuscolo villaggio della Toscana, che si occupò principalmente di assicurare un'educazione ai ragazzi poveri e fragili perché potessero costruirsi un futuro migliore; il secondo, uno studente, ragazzo vivace, allegro e ricco di energie, che amava passeggiare in montagna e che ha sempre sostenuto che vivere senza una fede, senza sostenere in una lotta continua la Verità, non è vivere, ma vivacchiare. Grazie al loro esempio di vita abbiamo compreso che la santità non è un privilegio di pochi, ma la chiamata rivolta a ciascun cristiano, che si realizza nello imitare e seguire Gesù Cristo nella sua umanità, con il sostegno e la grazia dei Sacramenti.

Le giornate, sono state caratterizzate da un clima sereno e soleggiato, e ci hanno permesso di visitare ed ammirare rare bellezze naturalistiche attraverso escursioni e passeggiate, nelle quali abbiamo sperimentato che il cammino vissuto nella condivisione e nell'amicizia riesce a farci arrivare dove da soli neppure potremmo immaginare. Di certo una delle esperienze più belle e caratteristiche di questo camposcuola l'abbiamo vissuta a bordo del trenino che da Tirano ci ha condotto, percorrendo i binari di alta quota, fino alla cittadina svizzera di St. Moritz. Lungo il tragitto, dichiarato Patrimonio dell'Umanità da parte dell'Unesco, siamo stati avvolti dal fascino delle vette innevate dei ghiacciai e dai ruscelli e dalle cascate che dall'alto scendono a valle dando origine a laghi di montagna.

Il giorno prima del nostro rientro, inoltre, abbiamo avuto il privilegio di incontrare e di ascoltare l'esperienza di vita e di fede dell'artista Fabio Randellini, lo scultore che ha realizzato il trittico ligneo con San Giovanni Paolo II che custodiamo nella nostra Cattedrale. L'artista ci ha spiegato le fasi della lavorazione e le tecniche utilizzate, e soprattutto ci ha arricchito moltissimo parlandoci della sua conversione, avvenuta durante l'esecuzione dell'opera. Non sono mancati durante il camposcuola momenti di svago e di divertimento animate dai ragazzi della parrocchia e allietate dalla simpatia dei più grandi: serate di ballo, karaoke e giochi che hanno contribuito a creare tra noi un clima gioviale e sereno. Siamo grati per tutto ciò che di bello abbiamo vissuto e ricevuto durante questa ricca esperienza, che sarà lo stimolo per riprendere con rinnovato slancio il nostro cammino di comunità!

L'angolo della mente

L'Aurora

di Gian Lorenzo Palumbo

Albeggia.
Il sole all'orizzonte sbadiglia
i primi raggi attraversano i vetri dei lampioni
e li illuminano.
Una coppia di anziani, mano nella mano,
conta i deboli passi
sul viale dell'aurora.
Il gallo li saluta
il vento li accarezza
fugge tra le foglie.
Il salmastro del mare
brucia i loro volti
gli sguardi sono teneri
non contano il tempo.
I gabbiani sfiorano le onde
che si perdono a riva.

Auguri di buon lavoro pastorale a don SALVATORE SCIANNAMEA, inviato dalla nostra diocesi in Valle d'Aosta. E' parroco di due piccole comunità parrocchiali della diocesi di Aosta: il Signore accompagni e sostenga il suo ministero.

IL COLORE DEI PENSIERI

di Sabino De Sandoli

Con i piedi nell'acqua seduto in riva al fiume
alle prese con un pensiero e la forza che ne assume.
Osservare, guardarsi intorno, vedervi tanto ingegno,
chiedersi se sia solo frutto del caso o se vi sia un disegno.
Un disegno a tinte forti
dove non c'è predominanza di un colore,
la gioia, il dolore, la rabbia, l'orgoglio, l'amicizia, l'amore.
Colori a tinte forti, come i nostri pensieri
che ci fanno sentir vivi, forse non sempre veri,
Ma alzando gli occhi al cielo e...
guardando quell'azzurro con sguardo sincero
ti accorgi che è l'unico colore. Il colore VERO.

LE CALLE

di Sabino De Sandoli

Quanne fèce calle, u sinde
nane mane na vave de vinde
cume te vulte e t'aggere sinde li calléure
e nane abbinge ad assuquè li sedéure
e aspitte finghe alla sare ca stè ngazzète
ca poie iésse sémbe u scenziète
ca dece: stasera si sta bene
e... u vete tutte mebusse
ca te vène voglie de dalle nu schaffe o musse
poie te firme e pinze
cure, ia le calle ca dèce a li sinze

GITA FUORI PORTA

I sacerdoti festeggiano a lago Laceno i 25 anni di sacerdozio di don Michele Cognetti

Una bellissima giornata quella trascorsa a lago Laceno da un gruppo dei nostri sacerdoti. L'occasione, il venticinquesimo anniversario di Ordinazione Sacerdotale di don Michele Cognetti, parroco della parrocchia di San Giovanni Battista, festeggiato con una pranzo comunitario. E' ormai diventata una consuetudine quella di prepararsi all'inizio delle attività pastorale con una gita fuori porta a lago Laceno. Tempo bello e clima di grande fraternità. I sacerdoti hanno donato a don Michele una riproduzione dell'ultima icona di san Sabino, realizzata dall'artista Maddalena Strippoli. Ancora auguri, don Michele.

REPORTAGE

...dal Camposcuola

...dal viaggio in Bosnia, Croazia e Slovenia

il Campanile

ALLEGATO il Campanilino PERIODICO DEI PICCOLI

Cattedrale di Canosa di Puglia
Suppl. alla R.D.A. reg. al n. 160
Registro Stampa del Tribunale di Trani,
anno XXII, n. 5
Direttore Responsabile: Giuseppe Ruotolo
Grafica: Gohar Aslanyan
Stampa a cura di Domenico Zagaria,

Pasquale Di Monte
Caporedattori: Mario Mangione,
Donato Metta, Felice Bacco
Redattori: Linda Lacidogna, Nicola Caputo,
Umberto Coppola, Fabio Mangini,
Giuseppe Di Nunno, Rosalia Gala,
Eliana Lamanna, Vincenzo Caruso,

Angela Cataleta, Gina Sisti,
Leonardo Mangini, Bartolo Carbone.
Hanno collaborato:
Illenia Pontino, Maria Teresa Pellegrino,
Pasquale Ieva, Nicola Capozza, Nunzio Bonasia,
Francesco Lavacca, Sabino De Sandoli
sono state stampate *500 copie*